

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BRUXELLES

Articolo di G. Chiaromonte
Corrispondenza di A. Pancaldi

A pagina 12

UN AVVENIMENTO IMPORTANTE PER LE RELAZIONI FRA I DUE PAESI

Il presidente Tito comincia oggi la visita in Italia

Sarà discussa in particolare la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo - Un incontro a Roma col ministro degli esteri egiziano? - Lunedì in Vaticano da Paolo VI

Un comunista

LA JUGOSLAVIA non è un paese lontano e non soltanto perché abbiamo confini in comune. E' un paese conosciuto dagli italiani per il pro o per il contro, così che nel giudizio al posto essenziale non è la propaganda, con le sue forzature e le sue distorsioni. La Jugoslavia è così vicina che non c'è posto per i miti come non possono esserci alibi per l'ignoranza. E' un paese aperto, dove milioni di italiani hanno ormai circolato da un capo all'altro, ne hanno conosciuto le case dei pescatori come gli alberghi, le zone dove è sorta una industria moderna e quelle che ricordano ancora l'antica arretratezza.

Ci importa però ricordare come una politica fondata sugli interessi nazionali jugoslavi abbia potuto rappresentare un contributo a una effettiva collaborazione e alla distensione anche per altri paesi. Si è discusso tante volte sulla nostra stampa e nel nostro Parlamento avanzata, potrebbe trarre dall'esempio jugoslavo più di un motivo per avere maggiore fiducia in se stessi. L'Italia potrebbe anche da questo esempio intendere che essere fuori dai blocchi, non vuol dire necessariamente essere soli.

Il Presidente della Repubblica Federativa Socialista Jugoslava, Josip Broz Tito, giunge oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni. Nella prima giornata della sua visita, il Presidente jugoslavo riceverà al Quirinale il corpo diplomatico e sarà ospite ad un pranzo offerto in suo onore dal Presidente Saragat.

Per domani sono in programma un colloquio tra Saragat e Tito prima a due e poi con la partecipazione delle due delegazioni. Il Presidente jugoslavo si incontrerà successivamente con l'on. Colombo mentre il ministro degli esteri Tepavac avrà colloqui politici con il collega italiano Aldo Moro alla Farnesina. Terminata la visita ufficiale Tito si recerà a Torino e nella giornata di lunedì andrà in Vaticano per l'udienza con Paolo VI.

E' questa la prima visita compiuta dal presidente della Jugoslavia socialista in Italia dal dopoguerra ad oggi, anche se Tito era già stato nel nostro paese nel '44 per un incontro a Napoli con Churchill e nel 1961 in forma privata. Questa visita secondo l'opinione sia jugoslava che italiana rappresenta una nuova manifestazione delle ottime relazioni esistenti tra i due paesi e si colloca nel quadro dello sviluppo della reciproca collaborazione e in un clima di crescente intesa sul piano culturale, economico e politico. Questa atmosfera favorevole si è riflessa ampiamente nei commenti che in questi giorni vengono fatti dalla stampa jugoslava sulla visita di Tito in Italia e sullo stato attuale dei rapporti e altresì sulle concrete possibilità di sviluppo futuro. Va rilevato comunque che i due paesi hanno innanzitutto in comune ampi interessi economici sia - sul piano degli scambi commerciali - che su altri piani. Non a caso come abbiamo già detto nei giorni scorsi, tra Italia e Jugoslavia sono stati raggiunti notevoli risultati nella collaborazione tecnico-industriale e sul piano dell'intensificazione degli scambi commerciali e turistici. Una delle ragioni all'ultimo sviluppo della collaborazione economica è costituita dal deficit che la parte jugoslava denuncia nella bilancia dei pagamenti, conseguenza ai vincoli che l'Italia è costretta a rispettare sulla base degli accordi comunitari (MEC).

Anche il piccolo traffico di frontiera tra i due paesi si è notevolmente sviluppato fino al punto di non rappresentare soltanto un importante fattore economico, ma anche un particolare momento di efficace contatto politico e sociale tra paesi a confini aperti. Non devono essere trascurati inoltre i successi raggiunti nei rapporti scientifici e culturali, come quelli sul piano della collaborazione tra

Salutiamo il Presidente Tito al suo arrivo in Italia, dove era già stato, quando ancora si combatteva, come comandante dei partigiani del suo Paese. Allora veniva a rappresentare presso gli alleati un esercito che aveva strappato, attraverso una lotta durissima, il suo diritto ad essere riconosciuto come una delle componenti della grande alleanza antifascista. Il Presidente Tito: un comunista, un compagno. E proprio perché lo salutiamo così non possiamo dimenticare che non sempre lo abbiamo chiamato a questo modo. Proprio oggi, a togliere al saluto dei comunisti italiani il carattere di un saluto convenzionale o di un complimento di rito, vogliamo ricordare anche il 1948. L'intelligenza politica insegna che nessuna pagina della storia deve essere strappata, che da tutte, anche da quelle amare, c'è da prendere lezione. E' noi dalla rottura del 1948, dall'anatema che abbiamo imparato, anche per oggi e anche per paesi e partiti più lontani, che la differenza, persino la lotta politica non devono diventare mai contrasti fratricidi e determinare l'impossibilità di confronto delle idee. Sappiamo che unità e diversità devono poter essere termini della nostra dialettica. Abbiamo imparato - e non lo dimenticheremo - la necessità di guardare alle cose per quelle che sono, ad essere gelosi dell'autonomia del nostro partito nelle sue decisioni; una autonomia che si fonda sulla responsabilità e sull'indipendenza di giudizio.

Franco Petrone
(Segue in ultima pagina)

La delegazione del PCI al Congresso del PCUS

La Direzione del PCI ha designato ieri la delegazione che parteciperà al XXIV Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Della delegazione, diretta dal compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, fanno parte i compagni Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico, Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Gianni Cervetti, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione di Milano.

Gian Carlo Pajetta

Si è conclusa catastroficamente l'aggressione scatenata dagli imperialisti americani

GLI INVASORI CACCIATI DAL LAOS

Nixon prepara un attacco al Nord Viet

Gli ultimi malconci reparti saigonesi in fuga hanno riattraversato il confine mentre cominciava l'abbandono della base USA di Khe Sanh. Oltre cento carri armati e mezzi cingolati distrutti dalle forze popolari - Il « Washington Post » rivela un piano del Pentagono di massicci bombardamenti sulla RDV e di blocco con mine del porto di Haiphong - Dure critiche della stampa USA al presidente - Oggi niente riunione a Parigi



Una grande manifestazione unitaria ed antifascista si è svolta ieri pomeriggio a Roma, a Porta San Paolo, indetta dai comitati unitari antifascisti sorti numerosi nei quartieri e nelle fabbriche della capitale. Hanno parlato rappresentanti di tutti i partiti antifascisti; per il PCI ha preso la parola il compagno Pietro Ingrao. In mattinata si era svolta al Mausoleo la commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. A PAGINA 8

SAIGON, 24. L'avventura nel Laos è finita. Gli ultimi malconci reparti sopravvissuti al disastro hanno riattraversato oggi il confine col Vietnam, che avevano oltrepassato l'8 febbraio scorso. Contemporaneamente, gli americani hanno cominciato lo sgombero della grande base di Khe Sanh, bombardata oggi per il decimo giorno consecutivo dalle forze di liberazione. Entro due o tre settimane l'intera base, costituita da un complesso sistema di campi fortificati, sarà interamente abbandonata. Le truppe impegnate in questa parte del Sud Vietnam, e quelle che tornano battute e demoralizzate dal Laos, vengono trasportate alle basi di Dong Ha, Quang Tri e Phu Bai, sulla costa sud vietnamita. Si realizza così un nuovo concentramento di forze nei pressi della linea di demarcazione del 17° parallelo, che potrebbe essere utilizzata, previa sostituzione delle unità semidistrutte, come la prima divisione dei saigonesi, per nuove avventure. La tentazione di una avventura contro il Nord - sull'onda della ripresa ormai sempre più frequente e massiccia dei bombardamenti aerei - si fa sempre più intensa: è neces-

(Segue in ultima pagina)

Vigilanza ad Hanoi contro le mosse USA

HANOI, 24. Che cosa farà Nixon dopo il clamoroso fallimento dell'avventura laotiana? La sconfitta subita nel basso Laos, che rappresenta un fatto militare di immenso rilievo, sta avendo delle ripercussioni a Vientiane e a Phnom Penh e soprattutto a Saigon. Nel Vietnam del sud stanno ritornando i pochi sopravvissuti e i feriti i cui drammatici racconti non fanno che rafforzare il movimento contro la guerra, la protesta anti-americana degli studenti nelle città, la lotta contro il carovita. Tra gli stessi soldati del regime di Saigon si diffondono demoralizzazione, sfiducia, aperta ribellione. Van Thieu e soci, che avevano imposto l'invazione del Laos al corpo di ufficiali inferiori e medi - i quali, in maggioranza, erano contrari ai coscienti della loro debolezza - vedono crescere le loro difficoltà.

Che cosa farà dunque Nixon? I recenti bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam non inducono certo all'ottimismo. Al contrario. Ad Hanoi, dove Nixon viene guardato con diffidenza e sospetto, si avverte un'atmosfera di « avventuriero » non si esclude nessuna ipotesi, neanche la peggiore, perché è la logica stessa della diligenza per stroncare ogni « mossa » che, messa definitivamente in crisi dalla disfatta nel Laos, spinge all'ulteriore scalata.

La Repubblica democratica del Vietnam e il popolo vietnamita sono preparati ad affrontare, per quanto riguarda qualsiasi mossa degli americani, con la massima fermezza, il secondo documento - al combattimento sia sul piano morale sia su quello organizzativo, che fissano piani concreti, che si addestrino con diligenza per stroncare ogni attacco nemico, ovunque. In ogni momento, sotto qualsiasi forma e con qualsiasi forza se avenga. Che tutti combattano risolutamente in piena iniziativa, che essi colpiscano duramente e strappino la vittoria!.

La possibile mossa di Nixon non riguarda solo i vietnamiti. La Repubblica democratica del Vietnam - diceva la dichiarazione del governo sovietico del 25 febbraio scorso - fa parte della famiglia socialista. L'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti del Vietnam l'aiuto per respingere l'aggressione degli Stati imperialisti. Il nostro congiunto cino-nord-vietnamita emesso l'8 marzo, a conclusione della visita della delegazione cinese guidata da Chou En-lai dichiarava: « Il popolo cinese è deciso a prendere tutte le misure necessarie senza risparmiare neanche i più grandi sacrifici nazionali per aiutare con tutte le sue forze il popolo vietnamita e gli altri popoli indocinesi ».

Esiste una alternativa alla dialettica logica della politica di « vietnamizzazione »? Esiste e' appena il caso di ricordarlo, se il centro del conflitto indocinese viene spostato dai campi di battaglia al tavolo delle trattative di Parigi. Tutti i documenti citati fanno proprie le serie proposte avanzate dal Vietnam nella capitale francese dai rappresentanti vietnamiti, e cioè,

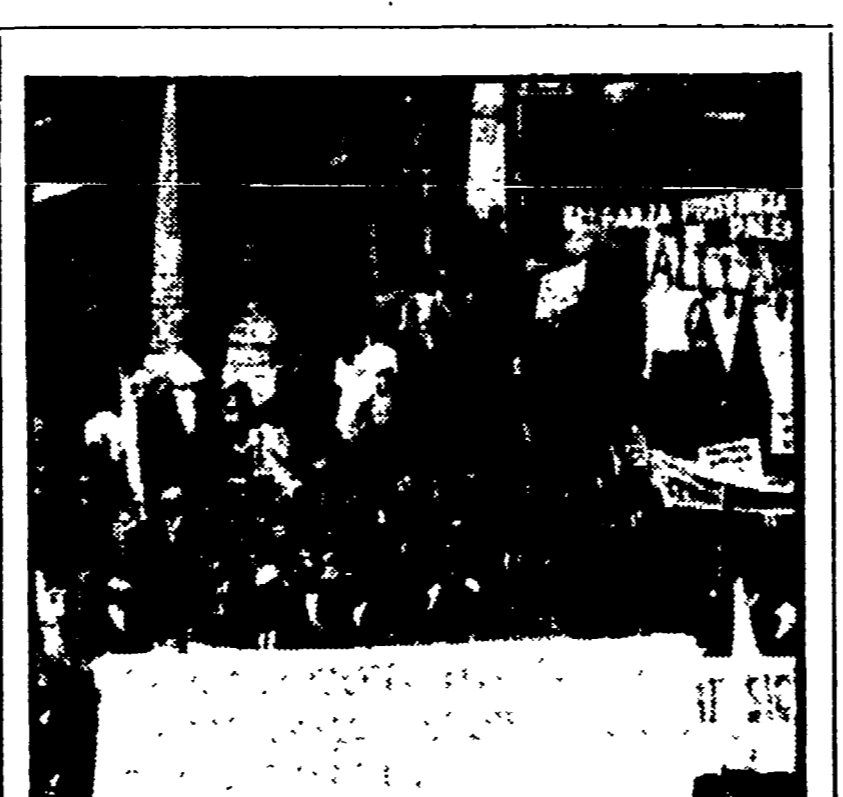
Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

Nuove rivelazioni rendono ancora più inquietanti i molti interrogativi sul complotto

Erano previste collusioni di militari

La magistratura segnala al SID il sequestro di appunti su basi navali e terrestri - Ancora soltanto cinque individui in galera nonostante la vastità della cospirazione eversiva reazionaria

UN SETTIMANALE PUBBLICA I PIANI DELL'OCCUPAZIONE MILITARE DEL PAESE



Palermo: imponente corteo contadino

Palermo: imponente corteo contadino. Ventimila coltivatori, mezzadri, coloni esprimono una severa condanna al blocco agrario-fascista - Comizio del presidente dell'Alleanza, Esposito. A PAGINA 4

Altre domande al governo

Al gravi interrogativi avanzati ieri ne aggiungiamo altri che emergono dal comunicato ufficiale della Procura sulle indagini. E' dello nella nota che l'inchiesta iniziò il 15 febbraio con perquisizioni e intercettazioni telefoniche e sulla base di analoghe richieste pervenute dalla questura. Ma il « raduno » dei sediziosi era avvenuto oltre due mesi prima. Per tutti questi giorni le autorità di polizia sono rimaste con le mani in mano? Ancora, il comunicato dice che « in data 18 marzo perveniva il rapporto conclusivo delle indagini di polizia »: il che vuol dire che il rapporto è stato consegnato 24 ore dopo l'intervento di Restivo in Parlamento. Si è trattato forse di una formulazione frettolosa, dovuta all'obbligo di fare immediata eco alle dichiarazioni minimizzatrici del ministro? Infine, la nota della Procura conclude affermando che « allo stato non vi sono sufficienti indizi di colpevolezza » per altri ordini di cultura. Chi, se non gli investigatori, doveva fornire questi indizi? Il tempo non è certo mancato, tre mesi e mezzo: e il bilancio è ancora di soli cinque arrestati.

OGGI

« OVVIAMENTE » ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - il comportamento del nemico influisce su quello del mondo governativo americano, e non è da dire che si tratti di anonimi ai quali non sia il caso di dare troppa importanza: siamo, come si vuol dire, al più alti livelli. L'altro ieri Melan Laird, nientemeno, capo del Pentagono, ha dichiarato pensosamente: « Una operazione di ritiro è sempre una cosa difficile », lasciando intendere, senza dichiararlo apertamente, che a questa operazione di ritiro, così difficile, i sudvietnamiti si sono decisi dopo essersi convinti che c'è un'altra operazione ancor più difficile: quella di avanzata. La loro prima idea, lo ricordate, fu quella di conquistare mezzo Laos. In quei giorni il comandante supremo di Saigon accennò al suo proposito di invadere anche il Vietnam del Nord e fece capire che forse avrebbe fatto una capatina fino a Roma per salutare Augusto Guerriero. Ma poi, come si è visto, le cose sono andate diversamente. Adesso la maggiore ambizione di Washington è di convincerci che le truppe sudvietnamite si ritirano, si, ma si ritirano in ordine, tutte insieme, non c'è un soldato che si fermi neppure un momento dietro un albero. Lo stesso presidente Nixon tiene molto a farci sapere che di 22 unità di Saigon impiegate nel Laos ben 15 scappano in imprevedibili formazioni. E' la scena delle truppe di France Schiold, quando quel sergente scongiurava: « Capite, fummo » e aspettate o « cumanno » rispondeva burbero il capitano. Peccato che sia morto, se no lo avrebbero fatto generale al Pentagono. Fortebraccio

Non crediate che scher-

Viaggio in URSS di sindacalisti della CGIL

LA FABBRICA E L'UOMO

Dal «principi della legislazione sul lavoro» a tutti gli altri modi di intervento per tutelare la salute dei lavoratori — Come si verifica il grado di «umanità» di un sistema sociale — La necessità della partecipazione dal basso e il problema dell'autogoverno sociale — La prevenzione

È stata una «svista» imperdonabile per la stampa operata e democratica in Italia la mancata registrazione (anzitutto informativa, e poi anche critica) del nuovo Codice del lavoro dell'URSS, la cui promulgazione risale all'estate dell'anno passato.

I «Principi della legislazione sul lavoro», così come altri atti legislativi (nuovo codice della famiglia, codice terriero, statuto tipo dei kolkos, e così via) non costituiscono solo un aggiornamento funzionale di testi preesistenti: sono piuttosto il riflesso di una fase nuova di sviluppo del paese che coinvolge rapporti sociali, garanzie giuridiche, modificazioni di condizioni strutturali. In URSS, come in ogni altro paese ad alto ed accelerato sviluppo, il progresso tecnico, la rivoluzione informatica, l'innalzamento e la diversificazione della domanda culturale stanno riproponendo in termini nuovi il tema dell'uomo come soggetto di vita e come cellula sociale, a partire dall'aspetto primario del diritto alla salute.

Questo diritto non ci interessa in sé (si tratta, per così dire, di una acquisizione di civiltà che in astratto è riconosciuta in ogni latitudine di regime sociale); ci interessa nel suo concreto modo di essere e, quindi, come portato pratico del livello di sviluppo e della forma di aggregazione delle forze produttive, e dei rapporti di produzione dominanti. Ora, non è dubbio che la politica della salute e, più specificamente, la politica della salute del lavoratore ripercuota i contenuti concreti dell'assetto sociale e le sue finalità politiche ed etiche. Ed è proprio su questo terreno che si può più vivamente verificare il grado di umanità di un sistema sociale. E il metro di verifica è principalmente questo: in che misura la fabbrica (cioè l'insieme dei fattori ambientali, strumentali, organizzativi e normativi) è concepita in funzione dell'uomo e non viceversa?

Impiegando questo metro metodico, una delegazione di dirigenti ed esperti della CGIL visitò l'URSS dal 22 febbraio al 12 marzo 1969, ospite dei sindacati, ebbe incontri con organismi centrali e di repubblica, fece sopralluoghi in fabbriche di Mosca, Leningrado, Tbilisi, Erevan. Il diario di quel viaggio, corredato da una amplissima documentazione (che da sola renderebbe raccomandabile il libro) è stato raccolto in volume dalla Editrice Sindacale Italiana («L'ambiente di lavoro nell'Unione Sovietica», pagg. 351, lire 2.400 — ESI). Oggetto specifico dell'indagine era l'accertamento dei metodi, degli strumenti tramite i quali viene salvaguardata la salute del lavoratore, tenendo di vista — a scopo comparativo e di verifica — la situazione in Italia.

Il pur notevolissimo posto che il sindacato occupa nell'esercizio della tutela sembra non consentire, di per sé, di sciogliere positivamente questo interrogativo, proprio per il tipo di collocazione politico-istituzionale che caratterizza l'organizzazione di massa. Così che si possono avere delle preoccupazioni sui limiti di efficacia di un sistema prevalentemente di tutela, anche senza l'imperativo del profitto capitalistico, quando entrano nell'industria inevitabilmente quei nuovi problemi della «fatica industriale» che investono più direttamente la sfera psicologica. Infatti, nei confronti di questi problemi, l'esigenza della massima partecipazione della base non può non essere riproposta.

Tuttavia, i nostri sindacalisti hanno potuto riscontrare in URSS non solo meccanismi di difesa della salute migliori e più organici che in Italia, ma la loro connessione con altri fattori che nel nostro paese sono tuttora obiettivi di lotta: ritmi umani di lavoro, rotazione del lavoro, periodi di riposo, e così via, nel quadro di un tipo di fabbrica che non si giustifica sul tessuto sociale ma che in certa misura lo comprende sotto aspetti essenziali per le condizioni materiali e morali di vita (sanità, cultura, ricreazione, scuola, una parte dei servizi). «In definitiva, il problema dell'ambiente di lavoro è affrontato in URSS in una nuova dimensione e secondo un sistema coerente, tanto che le sue soluzioni influenzano certamente la realtà tecnica ed economica».

cifica (un esempio per tutti: «Prima che la fabbrica venga costruita, il progetto viene esaminato, e non sommariamente ma con modelli di simulazione, sotto il profilo della sua rispondenza alle esigenze fisiologiche dell'uomo» o «se tale rispondenza non sussiste il progetto viene bocciato o addirittura la costruzione interrotta»), di assistenza medica aziendale (13.000 medici di fabbrica), e così via.

Infortunati e nocività

Naturalmente l'indagine dei sindacalisti italiani si è appuntata in modo speciale sulla normativa e sulla strumentazione antinfortunistica e contro la morbilità professionale e le malattie professionalmente interessate, la documentazione in appendice (in particolare, il regolamento e il decreto di attuazione dell'ispezione tecnica del sindacato, e il contratto aziendale di una fonderia della regione di Mosca). Incerto rimane, invece, il quadro dinamico degli infortuni e delle malattie professionali, e giustamente si lamenta che la non pubblicazione dei dati sugli infortuni e sulle malattie professionali in URSS è un danno preciso alla lotta internazionale della classe operaia. Gli effetti economici ed umani di un così avanzato sistema di protezione della salute, non concretandosi in una statistica dimostrativa e impietabile per valutazioni comparative all'interno del mondo capitalistico, perdono molto del loro portato essenziale e trascinando e privando la lotta operaia in Occidente di un punto di riferimento ideale-pratico.

Già estensori della relazione, inoltre, avanzano una obiezione che va ben oltre il terreno specifico della politica sanitaria. A loro giudizio «il punto critico è che l'impegno di lotta contro la nocività del lavoro in URSS è stato prevalentemente il carattere di una tutela e non si realizza che parzialmente come processo di partecipazione dal basso». Si ripropone, cioè, sotto una angolazione specifica, il grande e irrisolto interrogativo che grava sul socialismo sovietico: l'intrinseco carattere libertario e umanistico dei rapporti socialisti di produzione non entra — e in che misura — in contraddizione con la ristrettezza del carattere piramidale e di tutela delle forme di autogoverno sociale?

Il dato essenziale che scaturisce da questa indagine è che in URSS esiste un sistema di interessi in difesa della salute e della sicurezza dei lavoratori, dove il termine *sistema* marca la differenza qualitativa rispetto a ciò che accade nei paesi capitalistici. Ciò significa, anzitutto, un atteggiamento generale verso la tutela della salute e della sicurezza che è inconcepibile laddove regna la legge del profitto: «nell'economia sovietica, la salute e la sicurezza dei lavoratori sono un fattore importante, largamente pregiudiziale, salvo le deviazioni possibili».

A questo atteggiamento generale corrisponde un poderoso insieme di garanzie giuridiche (le leggi sanitarie, il codice del lavoro, i contratti, le sanzioni penali ed amministrative), di strumenti di elaborazione (270 organizzazioni scientifiche con oltre 10 mila ricercatori), di controllo (le commissioni per la protezione del lavoro nelle aziende, 3.500 ispettori tecnici delle sezioni territoriali di protezione del lavoro, 2 milioni e mezzo di ispettori sociali), e di profilassi generale e spe-

Enzo Roggi

Perché i cervelli elettronici non vengono pienamente utilizzati

Calcolatore a mezzo servizio

Gli interessi industriali impediscono l'uso in comune dei nuovi strumenti tecnici - La banca arriva prima e l'ospedale ultimo - Dove va a finire la «rivoluzione» della tecnica, se è applicata al profitto - Un impero mondiale destinato a superare quelli del petrolio e dell'automobile - Tre generazioni di calcolatori nel tempo di una generazione umana

Bulldozer contro studenti



Ne avevamo viste tante nel corso degli scontri fra polizia e studenti negli Stati Uniti (anche gli spazi e l'uscita dei ragazzi e ragazze, come avviene nel campus di Kent), ma un'immagine come questa sembra addirittura inverosimile. Siamo nei giardini dell'Università dell'Illinois settentrionale: i poliziotti si sono impadroniti di un bulldozer, inseguono gli studenti che manifestano, puntano la ruspa addirittura con-

tro un albero in cima al quale ha trovato rifugio un ragazzo, e se ne servono per catturarli. Dodici arresti hanno concluso la manifestazione, indetta dagli studenti per protestare contro la costruzione di una nuova facoltà nel parco universitario. Volevano difendere il verde: hanno visto il bulldozer, che si preparava ad abbattere gli alberi, manovrato anche contro di loro.

Abbiamo un piano per la elettronica: nessuno, o quasi, se n'è accorto. Lo approvò, quasi un anno fa, un Comitato di ministri per la programmazione, ponendovi al centro la costruzione di un grande complesso di laboratori e fabbriche per la costruzione di calcolatori elettronici nel Mezzogiorno. Ma nei «pacchetti» di investimenti per il Mezzogiorno il calcolatore non c'è. Il piano per l'elettronica è rimasto un bidone vuoto sul quale l'IRI suona la grancassa dei suoi meriti e per dare il paese di industria tecnologicamente avanzata.

Con questo l'era del calcolatore arriva ugualmente, anche per l'Italia, sull'onda della propaganda dei servizi di vendita delle società americane. E' un prodigioso prodotto scientifico, questo calcolatore, capace di cambiare le basi dell'economia e della stessa vita civile e intellettuale dell'uomo contemporaneo. Dobbiamo però accontentarci di ricavarne, per ora, soltanto un stimolo di mercato, cioè limitarci a vedere se con gli stessi soldi, incanalati nelle stesse strutture, spesi con gli stessi criteri di prima si può — e in che modo, in che misura — utilizzare più ampiamente il calcolatore.

Niente rivoluzioni, questa è la morale del mercato, per la rivoluzione dell'informatica.

Falliscono i piani di calcolo

Del resto, la Francia col suo Piano di calcolo si è provata a percorrere altre strade ed ha fallito. Ha creato una sua impresa nazionale, la Compagnia internazionale per l'informatica (CII), ma è costretta a cercare l'alleanza di imprese USA e lo sbocco sul mercato statunitense. E la Francia aveva alcuni obiettivi nazionali connessi al calcolatore nazionale — una bomba atomica da provare, dei missili da mettere in orbita — esauriti i quali rimanevano solo dei «miseri obiettivi civili», economici. E l'Inghilterra non riuniti, a suo tempo, le sue industrie elettroniche nella International Computer Limited? Erano i tempi in cui un governo laburista si costituiva con la promessa di una rivoluzione tecnologica, cercando di costituire le basi, però, riunendo le sparse membra del

più vecchio capitalismo del mondo. La ICL, che pure è un gigante col suo 3,9% del mercato mondiale dei calcolatori, cerca l'aiuto della International Data e lo sbocco sul mercato statunitense.

Unici portatori di velleità, data la loro favolosa ricchezza finanziaria, sono rimasti i tedeschi che vogliono spingere la Siemens a fondersi con l'AEG, per il settore calcolatori, sulla base di un «primo stanziamento» statale di 700 miliardi di lire.

Tutti ragionano sul mercato potenziale. Entro l'anno duemila, forse molto prima, il calcolatore avrà un mercato maggiore di quello del petrolio e dell'automobile. 10 mila calcolatori installati in venti anni negli Stati Uniti costituiscono la pietra di paragone: così, fatti i conti in base alla popolazione e al reddito, si trova che l'Italia è in ritardo di sei anni sugli Stati Uniti, e che, di conseguenza, di qui al 1975 dobbiamo acquistare esattamente 5.865 calcolatori, per passare dagli attuali tremila a 9.675, appunto. Calcoli più o meno fondati. Eppure la nostra prima contestazione riguarda, appunto gli sviluppi futuri del mercato. Noi vediamo infatti nella diffusione del calcolatore in base alla attuale struttura economica, una distorsione profonda: nell'uso di un prodotto scientifico ed un costo sostanziale al suo pieno impiego.

Stiamo all'esperienza. Il primo calcolatore è stato installato (su basi commerciali) nel 1951. In soli 15 anni si sono susseguite tre generazioni di calcolatori. La tecnologia fondamentale del calcolatore, cioè, è cambiata tre volte in uno spazio di tempo inferiore a quello di una generazione umana. All'inizio era la valvola termoionica alla base del funzionamento, del calcolatore; essa ne ha consentito l'impostazione logica. Ma il progresso decisivo si è avuto con la scoperta del transistor (1955) che ha aperto la via a tutta una serie di perfezionamenti basati sulla riduzione d'ingombro dell'elemento di base del calcolo elettronico. Potenze di calcolo sempre più grandi si sono potute riunire entro una macchina di dimensioni adatte al laboratorio, all'ufficio, al magazzino, persino ad una scuola o ad un ospedale.

Vediamone le conseguenze economiche. All'inizio con la spesa di un dollaro si potevano ottenere 600 operazioni «d'uso commerciale» e 3.500 «d'uso scientifico». Con un dollaro di spesa di una generazione della spesa di un dollaro si possono ottenere 1 milione e 230 mila operazioni commerciali e 508 mila di calcolo scientifico. Il prodotto scientifico «calcolatore» è divenuto, nel giro di quindici anni, un moltiplicatore gigantesco dell'energia umana. Esso contiene senza dubbio in sé la potenzialità di un cambiamento radicale nelle condizioni della produzione. Ma questo cambiamento, in realtà, è ben lontano dal verificarsi nell'economia.

In primo luogo, fra gli stessi calcolatori installati (per lo più in affitto), vi è un grado di utilizzazione molto limitato. Si parla anche del 15% della potenzialità, ma è un campo di sabbie mobili. Il primo, naturale fattore di sottoutilizzazione del grande calcolatore è, quasi sempre, la sproporzione fra la macchina e il reale fabbisogno di calcolo dell'azienda che lo impiega. Per sua natura il calcolatore nasce con caratteristiche di potenza talmente elevate da proporsi, nei confronti delle imprese, come un'infrastruttura pubblica, un servizio che decime o centinaia di imprese utilizzerebbero bene in comune. Ma l'impresa, nel sistema capitalistico, è un microcosmo che trova le sue ragioni vitali non solo nell'autonomia, ma talvolta persino nella contrapposizione alla società. Ecco dunque che la utilizzazione in comune del calcolatore è l'eccezione: la regola è la sottoutilizzazione o la rinuncia ad usarlo.

Adeguarsi al mercato, in questa situazione, significa sforzarsi di produrre calcolatori meno potenti, più flessibili. E' quello che l'industria fa. Ma le possibilità di successo sono limitate su un secondo fronte, quello della capacità di utilizzare il calcolatore.

Il calcolatore è una macchina in senso integrale. Esempio quello che gli si chiede e dà, quindi, in proporzione alla capacità di impostarvi programmi di lavoro. Il buon

risultato lo si elabora prima di metterlo nel calcolatore, fuori di esso. In base alle elaborazioni esterne il calcolatore diventa flessibile, abbraccia situazioni più ampie o più circoscritte, fa dei rozzi lavori di aggiornamento della situazione di un magazzino di merci o analizza qualitativamente i risultati di una complessa gestione aziendale. La capacità di lavoro del calcolatore è attivata dalla capacità di chi lo impiega.

In ritardo di sei anni

L'ostacolo ad introdurre il calcolatore è dunque l'impreparazione degli uomini cui sono affidate le imprese, la amministrazione pubblica, la scuola stessa. Nella situazione del mercato, si cerca di superarlo offrendo in vendita, accanto al calcolatore, il servizio della elaborazione dei programmi, dell'assistenza al personale che dovrà usarlo, dello studio dell'applicazione della macchina a realtà diverse e con diversa dinamica. Questo servizio è il modo più diretto, nella situazione data, di scavalcare la difficoltà della sostanziale mancanza di cultura che, in base alle sue esigenze puramente strumentali, l'organizzazione capitalistica del lavoro induce negli uomini che pure hanno la responsabilità della cosiddetta «direzione manageriale».

Ma è chiaro che l'ostacolo è affrontato parzialmente e, ancora una volta, mettendo in moto il meccanismo selettivo, in base al quale si equipaggerà per primo chi ha più profitti o comunque chi è meglio finanziato; mentre al livello della organizzazione della direzione e del la-

voro si affermerà una nuova netta separazione fra chi è capace di intendere il linguaggio del calcolatore e chi no, irrigidendo ulteriormente la specializzazione una potenzialità che si presenta, all'inizio, come formidabile moltiplicatore delle capacità produttive dell'uomo.

Alcune conseguenze macroscopiche: 1) si equipaggerà per prima la grande impresa (l'Italsider, l'Alitalia), mentre la miriade delle piccole imprese, industriali o agricole, rimarrà sistematicamente esclusa; 2) fra due servizi — ospedali o banca; scuola o società di assicurazioni — utilizzerà per primo il calcolatore quello che ne ricava diretti profitti (la banca, la società di assicurazione) e non quello che dà il risultato economico sociale più elevato (eliminazione delle permanenze in ospedale con analisi istantanee; insegnamento di più alto livello); 3) fra due servizi pubblici — anagrafe fiscale o anagrafe demografica — si equipaggerà per primo quello che implica un «rendimento» tipo razionalizzazione capitalistica rispetto a un rendimento tipo risparmio di lavoro sociale; 4) la nascita del calcolatore a impiego multiprogrammi con relative infrastrutture (calcolatori delle università con utilizzazione «a ore» da parte di utenti esterni; trasmissione dati su rete telefonica; banche dei dati) si modella non sulla base dell'inventario dei bisogni a base territoriale, bensì sul raggruppamento di interessi. Appare così fin troppo chiaro perché falliscono i «piani calcolo» e si presenta come una necessità inevitabile di questo sistema l'abbandono del settore alla concentrazione in poche società transnazionali.

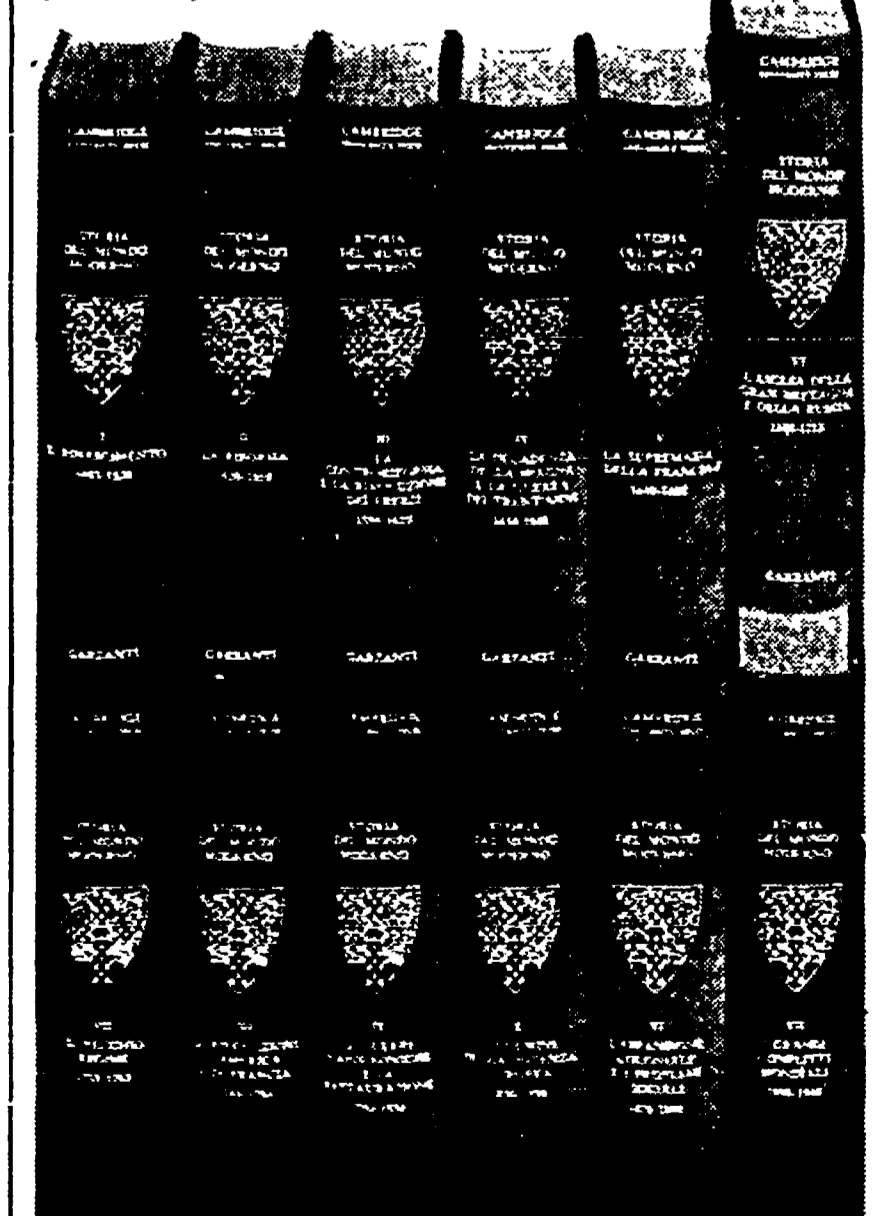
Renzo Stefanelli

Storia del Mondo Moderno

Cambridge University Press

E' uscito il sesto volume:

L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713)



Sono pertanto disponibili dieci volumi.

Entro l'anno con la pubblicazione dei volumi:

IV La decadenza della Spagna e la guerra dei trent'anni (1610-1648)

XII I grandi conflitti mondiali (1898-1945)

L'opera sarà completata.

12 volumi rilegati, 10.000 pagine, 3500 illustrazioni in nero, 450 tavole a colori fuori testo.

Garzanti

Il 19 marzo mezzo milione di cittadini di Saigon sfidarono le truppe USA

NEL '50 LA PRIMA SCONFITTA DEGLI AMERICANI IN VIETNAM

Una grande manifestazione di massa che fece fallire la parata dimostrativa aeronavale - Il promesso aiuto ai francesi e il disegno di sostituirli - Il comizio interrotto dalle bombe lacrimogene

All'inizio del 1950 Saigon contava un milione e mezzo di abitanti; cinque anni prima ne aveva solo trecentomila. Questa immigrazione di contadini — fuggiti dalle campagne occupate e contratte dalla guerra, dall'aumento dei prezzi e dalla svalutazione della piastra — non rese la città una metropoli, non le dette l'aspetto di quella grossa capitale che i francesi volevano costruire per i loro governi vietnamiti e sostituire a Parigi per dare un'immagine delle guerre coloniali più rispondente alle loro intenzioni, quelle di costruire un esercito all'imperatore Bao Dai e far scendere in la strada che seguiva Nixon vent'anni dopo) soprattutto sangue indocinese. Alcuni ostacoli rendevano irrealizzabile tale progetto: in primo luogo la situazione militare, volgente a favore delle forze di liberazione del Vietnam, toglieva agli occupanti il terreno sotto i piedi e nello stesso tempo ogni possibile piano di prospettiva colonizzatrice ad una «madre patria» che già non riusciva a sopportare le spese del conflitto, ed in secondo luogo questa stessa capitale stava rapidamente trasferendosi a Washington, all'indomani della vittoria della rivoluzione in Cina ed alla vigilia dello scoppio delle ostilità in Corea. L'Asia orientale stava diventando il confine occidentale degli Stati Uniti che già pensavano di assumere in proprio «la difesa dell'Asia dal comunismo» e quindi di ogni forma di lotta di indipendenza contro la dominazione occidentale.

Per quello che riguarda l'In-

docina nel febbraio di quell'anno il governo provvisorio aveva riconosciuto gli «stati associati» costituiti dai francesi nella penisola (il Vietnam di Bao Dai, la Cambogia, il Laos), primo passo per un successivo accordo di «mutua assistenza» e per la creazione delle basi di un intervento a lungo termine. In questo modo le truppe che seguirono l'inizio di un'interferenza destinata ben presto a trasformarsi in presenza diretta, militare e politica, furono inviate dagli Stati Uniti, con uno sforzo contenuto nei limiti imposti dalla guerra di Corea, 218 milioni di cartucce, 1.500 aereoporti militari, 20.000 mezzi di trasporto, 300 serali da combattimento, 325 imbarcazioni o mezzi da sbarco, 14.000 apparecchi radio, 142.000 armi individuali e 14 milioni di obici) con missioni militari mandate ad ispezionare le zone d'operazione e con il progetto di una parata dimostrativa aeronavale, nelle acque e nei cieli del Vietnam.

Il significato della «visita d'amicizia» della flotta statunitense del Pacifico e di annunciata manovre congiunte con le forze francesi era chiaro: non si trattava soltanto di intimidire la resistenza di Ho Chi Minh e di appoggiare moralmente la politica colonialista di Parigi, c'era bensì il tentativo di porre un piede in Indocina, di sancire un «diritto neo-coloniale» che si sarebbe precisato ben presto oltre le stesse intenzioni: dapprima spendere soldi per far

scorrere sangue francese, poi, una volta che il Vietnam fosse nella zona, come avvenne nel '54. Ma questa visita segnò anche un avvenimento diverso, quello che i vietnamiti ricordano come la prima sconfitta americana nel loro paese. La data è il 19 marzo del 1950, vent'anni fa. Il teatro fu Saigon. I protagonisti furono mezzo milione di saigonnesi che raccolsero la sfida e costrinsero la flotta americana ad andarsene con una manifestazione che durò quasi una giornata.

Il 18 marzo due cacciatorpediniere statunitensi, la *Stickell* e l'*Anderson*, dopo aver risalito con il gran pavese inalberato il fiume di Saigon, approdarono al porto militare della «capitale», mentre portarono ed altre navi da guerra erano alla fonda in mare, nel pomeriggio i marinai «ospiti» in libera uscita passeggiarono per i *boulevards* imbandierati con i colori francesi e americani. L'appuntamento era per l'indomani e quel pomeriggio non si verificarono incidenti. Ma alle otto della mattina del 19, dopo che nella notte il *mazpis* aveva tirato colpi di mortaro sul porto militare, senza però colpire le due cacciatorpediniere, una folla si radunò nel cortile e nelle strade vicine alla scuola Ton Tho Tuang, nei pressi della città, dove una delle componenti della resistenza, la «Delegazione dei rappresentanti di Saigon» aveva indetto la manifestazione. Aveva appena cominciato a parlare Nguyen Huu Tho, un giovane avvocato allora dirigente del «Delegazione» ed ora pre-

sidente del FNL e del Governo democratico provvisorio, quando la polizia attaccò con le bombe lacrimogene la folla. Il comizio fu interrotto, ma dopo un attimo di sbandamento e mezzo milione di persone travolse gli agenti e dette vita ad un corteo che ben presto diventò padrone della città. Poche vecchie fotografie pubblicate allora mostrano i fedi con cui furono bruciati cartelli di propaganda francese e le bandiere che pavesavano Saigon: mostrano edifici pubblici occupati e *Stickell* e l'*Anderson* che ridiscendono il fiume, dopo l'annullamento della «visita d'amicizia» e la soppressione delle nuove manovre aeronavali congiunte. Non mostrano però le auto blindate ed i carri armati che attaccarono qua e là la folla, la polizia francese e di Bao Dai che aprì il fuoco sui dimostranti uccidendone sette; tale fu infatti il bilancio di vite umane di una giornata di rivolta che costò alla flotta americana ad andarsene e che impedì l'attuazione di così mirifacili manovre, che umiliò ed inflisse una prima sconfitta al governo di Washington.

«Agli occhi dei saigonnesi», scrisse più tardi Nguyen Huu Tho, ricordando quella giornata «il nemico potenziale, l'imperialismo statunitense, era apparso chiaramente dietro il nemico principale di quel momento, il colonialismo francese. Il popolo vietnamita capì così quale fosse il suo nemico più pericoloso e questo, secondo me, fu di grande importanza per lo sviluppo della lotta».

Renzo Foa

BEFFA DEL GOVERNO A MILIONI DI FAMIGLIE

PENSIONI «RIVALUTATE»

Si pagano aumenti da 850 a 1200 lire sui minimi

Rotto il principio della riforma: in un anno salari (e contributi) più 20%, pensioni più 4,80% — Grave retroscena di distorsione di fondi dall'INPS

L'INPS pagherà da domani la rivalutazione del 4,8% delle pensioni. I pagamenti saranno scaglionati, secondo le categorie fino al 15 aprile. La decorrenza è dal gennaio 1971, nonostante che l'aumento del costo della vita...

4,8%, ma del 20% poiché il contributo è una percentuale fissa del salario. Perciò il sistema previdenziale italiano, allo stato del fatto...

Imponente risposta alle manovre eversive degli agrari VENTIMILA CONTADINI IN CORTEO A PALERMO

Per le riforme e il lavoro Metallurgici in corteo a La Spezia

Convegno domani a Roma I contadini e la riforma della scuola

La manifestazione promossa dall'Alleanza con l'adesione dell'UCI, del movimento studentesco e degli operai della città - Esposto propone «un collegamento di tipo nuovo» tra organizzazioni dei lavoratori della terra e le Confederazioni

Dalla nostra redazione PALERMO, 24. Con un raduno di 25000 contadini, coloni e mezzadri giunti nella città da tutte le province della Sicilia, la Sicilia contadina ha dato un'imponente risposta alle manovre eversive degli agrari...

RIUSCITA GIORNATA DI PROTESTA CONTRO TASSE E CARO - FITTI

Publici esercizi chiusi al 90%

Assemblee in molte città - La partecipazione della Confesercenti - Le proposte del PCI per la riduzione delle imposte sui consumi e la eliminazione della rendita sui fondi affittati

Bar, ristoranti, tavole calde, gelaterie e pasticcerie sono rimasti chiusi per tutta la giornata di lotta...

In Piemonte l'adesione è stata molto vasta: a Torino hanno partecipato alla astensione contro le tasse...

BRACCIANTI, MEZZADRI, CONTADINI

Una grande stagione di lotte nei campi

Nelle campagne italiane, si sta sviluppando un ampio movimento dei lavoratori agricoli, dei mezzadri, dei coloni, dei contadini...

Occupazione e collocamento

L'iniziativa di un nuovo rapporto tra questo schieramento sociale con i suoi obiettivi attuali, ed i partiti e le istituzioni pubbliche nella Regione, nei Consigli comunali e provinciali...

Scontro aperto con gli agrari

Ma non si limitano solo a questo. Minacciano ed in parte già attuano apertamente azioni di tipo fascista dall'Emilia a tutto il Mezzogiorno dove soprattutto ritengono di poter trovare una più ampia base per la loro azione...

La delinquenza e i poliziotti «dal grilletto facile»

Cari amici dell'Unità, molto interessante la lettera di Bertolini di Torino, pubblicata il 17 marzo. Interessante soprattutto perché è da me conosciuta in buona parte...

Riunione delle Confederazioni per i problemi dell'unità

I problemi relativi allo sviluppo dell'unità sindacale saranno nuovamente esaminati dal segretario della CGIL, CISL e UIL in una riunione congiunta...

Manifestazione di operai per la difesa del posto di lavoro

«Ci hanno sfruttati, ora ci vogliono cacciare»: questo cartello, posto al centro della strada statale per Bari, dinanzi agli uffici della direzione degli Italsider, preannunciava il blocco stradale attuato stamane da gli operai della SIMI e della IEMSA per la difesa del posto di lavoro...

Lettere all'Unità

Si fa poco per i giovani che studiano e lavorano

Cara Unità, ho seguito con interesse la conferenza nazionale del PCI sulla scuola. Però io, studente, vorrei dire alcune cose...

Scrivono alcuni carabinieri: «Amareggiati e delusi. Faremo le valigie»

Signor direttore, siamo alcuni appuntati dei carabinieri e presto faremo le valigie...

LETTERA FIRMATA da alcuni appuntati della Legione del CC di Cagliari

L'uso del telefono in Italia

Egregio direttore, in riferimento alla nota «L'Italia in coda nell'uso del telefono» pubblicata da L'Unità, la SIP fa le seguenti precisazioni...

La densità telefonica in Italia occupata ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

Per la densità telefonica l'Italia occupa ancora, tra i suddei 36 Paesi, il 17° posto con 15,71 apparecchi ogni 100 abitanti...

GRAVE PROVVEDIMENTO A ROMA

Trasferiscono i pretori per insabbiare le inchieste

L'iniziativa presa dal ministro di Grazia e Giustizia - Che fine farà lo scandalo dell'ONMI? - In assemblea magistrati e cancellieri per protestare contro la decisione ministeriale

Non potendo bloccarli in altro modo (e vari tentativi ministeriali e alti gradi della magistratura ne hanno fatti) ora spostano 14 pretori di Roma, li mandano al tribunale dei minori e privano l'ufficio di 12 cancellieri.

La decisione è stata presa ufficialmente dal ministero di Grazia e Giustizia e giustificata con il fatto che il tribunale dei minori non funziona per scarsità di personale. Ma non è difficile capire invece cosa c'è dietro questa manovra.

E' noto che le più grosse inchieste giudiziarie aperte in questi ultimi tempi a Roma, sono state condotte dai giovani pretori. Per ricordarne alcune: inquinamento, racket delle cambiali, ONMI e tutela dell'infanzia, speculazioni edilizie e lottizzazioni, procedimenti a carico di poliziotti.

E' evidente che tutto questo ha dato fastidio a molti e molti, anche autorevoli, non hanno fatto mistero della loro volontà di colpa in ogni modo questi magistrati.

Si era iniziato con il tentativo di passare questi procedimenti per competenza alla procura della Repubblica. Si era passati poi alle incriminazioni e ai procedimenti disciplinari, ai pesanti interventi censori sull'operato di singoli magistrati (si pensi all'intervento della Golelli contro il pretore Infelisi). Infine siamo arrivati al trasferimento dei magistrati e dei cancellieri: il che in parole povere significa bloccare tutte le inchieste.

E la giustificazione addotta dal ministero è assolutamente risibile: primo perché in ogni modo non dovrebbe riguardare i cancellieri, secondo perché potrebbero essere fatti ben altri spostamenti, visto che vi sono degli uffici e delle circoscrizioni giudiziarie dove veramente i magistrati sono in soprannumero.

La situazione è stata denunciata con forza ieri da pretori e cancellieri i quali hanno tenuto una assemblea nella quale il pretore dirigente, Mario Romano, ha comunicato ufficialmente le richieste del ministero, sottolineando di essersi subito adoperato per scongiurare un provvedimento «che rende la situazione della pretura gravissima».

L'assemblea ha votato anche un ordine del giorno nel quale tra l'altro si afferma che «la amministrazione della giustizia presso la pretura di una città con oltre 3 milioni di abitanti corre gravissimi pericoli di ulteriore paralisi, in termini sia di efficienza che di contenuti, nel momento in cui al sempre più gravoso impegno dei pretori in materia di inquinamenti, abusi edilizi, tutela dei minori, cause di lavoro, procedimenti esecutivi, si contrappongono un provvedimento amministrativo di riduzione del personale anche qui dicente, mentre sarebbe dovuto un potenziamento complessivo dell'ufficio per metterlo in grado di far fronte, con tempestività ed efficacia, alla crescente domanda di giustizia che sale dalla collettività, come segnalato dalla relazione del Consiglio superiore della Magistratura per l'anno 1970».

L'ordine del giorno conclude impegnando tutto il personale della pretura, magistrati, cancellieri e ausiliari «a intraprendere, nell'interesse superiore della giustizia, ogni opportuna azione e, in particolare, impegnando i magistrati ad astenersi dalle udienze ove non venisse assicurata la predisposizione dei servizi che consentono di tenerne nei modi prescritti dalla legge». Quindi se il provvedimento del ministero non sarà ritirato si arriverà probabilmente allo sciopero bianco.

E' evidente che questa è la unica arma che rimane in mano ai pretori per far recedere il ministero dalla decisione. Lo scarso numero dei cancellieri in particolare provoca dei rallentamenti notevoli nell'attività di tutti gli uffici: già ora molti pretori sono costretti a «dividersi» i cancellieri e se ne andranno via altri dodici è facile immaginare quale sarà la situazione.

p. g.

Micro pantalone anche per l'inverno '71

E' appena arrivata la primavera ma a Londra sono già in corso le sfilate di moda per l'autunno. Non è solo, secondo le ultime notizie, grosse novità, ma solo conferme: anche per il prossimo inverno sarà sempre valido il binomio maxi-capotto, «hot pants», insomma, la guerra del ba chetto per mettere fuori circolazione le minigonne ha incrociato al pantaloncino. Così, ancora una volta, contenti i produttori che sono andati ad imporre un altro genere di consumo, ma contento anche chi vede e forse perfino chi sorride modelli della foto.



Il giudizio definitivo alle soglie della prescrizione dei reati

Vajont: oggi la sentenza Estremo sforzo difensivo per fermare la giustizia

La richiesta di annullamento della sentenza d'appello comporterebbe la cancellazione di ogni responsabilità per la morte di duemila persone - Una attesa di oltre sette anni - Le gravi alternative su cui deve decidere la Corte di Cassazione



La IV sezione della suprema Corte di cassazione che oggi metterà la sentenza definitiva nel processo del Vajont. Parla il PG, Lapicciarella. Al centro il Presidente, Rosso

Siamo giunti al momento delle decisioni definitive. Oggi sapremo se la tragedia del Vajont sarà iscritta nella storia giudiziaria e civile del nostro Paese con il nome e cognome delle responsabilità penali, politiche, morali che l'hanno determinata, oppure se verrà cancellata dal colpo di spugna della prescrizione. Negli ultimi tre giorni la difesa ha giocato in extremis tutte le sue carte. Ha puntato ancora una volta non tanto a sfuggire delle pene, quanto ad impedire un giudizio. Ha mirato, più che a salvare degli imputati, a distruggere l'intero processo. Dietro la figura dell'ing. Alberico Biadene ha giganteggiato ancora una volta l'ombra della SADE, il meccanismo dell'esistenza

Per l'italiano ucciso a Zurigo

Assemblee di emigrati denunceranno il razzismo

La salma di Alfredo Zardini, il carpentiere italiano, selvaggiamente aggredito ed ucciso a pugni, a calci in una birreria di Zurigo, è stata fatta per una parte più grande di Cortina d'Ampezzo, la città dove l'operaio era nato. Dopo due giorni di silenzio anche la stampa della Svizzera e quella italiana hanno sottolineato la gravità del fatto che il carpentiere italiano sia rimasto abbandonato sul mulo e che non si ammette malata di razzismo. «Inutile farsi illusioni», scrive il quotidiano ginevrino «Courrier», la Svizzera è un paese dove il razzismo è ancora vivo e si manifesta in forme diverse. Altre reazioni registrate è quella di lavoratori della Svizzera italiana che hanno inviato al consiglio federale elvetico un telegramma chiedendo che venga fatta a piena luce sull'episodio e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente razziste. Una ferma presa di posizione è stata assunta dalla Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Fife) la quale afferma che occorre una vasta mobilitazione democratica per colpire ed eliminare dalle fondamenta la campagna di odio razzista condotta contro gli immigrati stranieri». «Contro questa campagna - prosegue il comunicato - non vi sono state adeguate misure e anzi le parziali denunce sono state ignorate». La Fife afferma che è necessario punire i responsabili e chiede quindi al governo svizzero di intervenire d'urgenza sottolineando l'esigenza di «modificare i trattati, riprendere immediatamente le trattative, interrotte a dicembre del 1970 per garantire agli emigrati la piena parità, la fine della discriminazione contro gli stagionali, una condizione degna e civile per tutti».

Mario Passi

La deposizione del ministro Viglianesi al processo per l'estorsione a De Laurentiis

Ergas mi parlò dei piani di Pisanò

Il produttore ammette: «Ho scritto io gli articoli sul cinema per il Candido» - Udienda arrovventata - Sono calcolati in quaranta milioni i danni provocati dal ricatto organizzato dal direttore del rotocalco fascista

MILANO: lo ha ammesso il PM

È incompleta l'istruttoria fatta contro gli anarchici

Dalla nostra redazione

MILANO. 24

Nuovi incidenti al processo contro gli anarchici, ma anche un primo sintomo dell'incertezza dell'accusa. La Corte decide in tal senso. Sembra ora che i difensori tenteranno di convincere i giovani a presentarsi in aula, dopo aver ottenuto garanzie sulle modalità. Vale la pena di rilevare che gli imputati hanno tutto da perdere da un processo condotto solo sulla più che discutibile istruttoria scritta. Poi, il dottor Scopelliti replica alle eccezioni sollevate ieri dai difensori. Tutti gli atti compiuti in Svizzera, ivi compresa l'estradizione della Della Savia e allargata dalla polizia elvetica ad altri reati, sarebbero validi appunto perché compiuti dalle autorità di quel paese nell'esercizio della sua sovranità nazionale. Le altre irregolarità verificatesi in Italia, sarebbero puramente formali, oppure dovute al ritardo di ben 15 anni con il quale il nostro paese ha adeguato le norme di legge alla Convenzione internazionale sui diritti del fisco (assistenza del difensore agli interrogatori eccetera).

Ma per quanto riguarda i volontari (identità di scrittura costituirebbe una prova almeno un indizio a carico degli imputati), il pubblico accusatore ritiene suo dovere chiedere nuovi accertamenti tecnici, onde fugare ogni dubbio. La matinata è ormai trascorsa e così il presidente Curatolo rinvia la decisione in merito a domani. Ma mentre i giudici escono, ecco il nuovo incidente. Un gruppetto di anarchici rimprovera al giornalista Enzo Tortora (già noto, a quanto pare, per articoli ostili agli extraparlamentari) gli scritti sul processo, pubblicati in questi giorni su «La Nazione» e lo segue nell'atrio trattandolo da «fascista». A questo punto, lo immaneabile vice questore Vittoria, si butta nel mezzo seguito dai carabinieri e nasce un parapiglia: vengono costretti i giornalisti a scappare. Jo Fallisi, rilasciato subito dopo, e Roberto Corradini, di Livorno, che verrà invece probabilmente denunciato per resistenza a pubblico ufficiale.

p. l. g.



Il produttore Dino De Laurentiis (al centro) in aula durante l'udienza di ieri

Il ministro dei trasporti Italo Viglianesi sulla pedana dei testimoni al processo Pisanò-De Laurentiis. Un colloquio tranquillo con il presidente e gli avvocati, per quanto burrascosa, e spesso anche drammatica, era stata l'audizione del produttore Moris Ergas. Quest'ultimo, che sostiene una versione diametralmente opposta a quella del ministro, ha tentato uno sproloquio che allargava di molto i limiti del processo ed è stato più volte rimbeccato dal presidente Danuzzi. E' stata un'udienza, comunque, che ha aggiunto ben poco alla tesi dell'accusa (l'estorsione di 4 milioni, la tentata estorsione di altri 6 milioni al produttore De Laurentiis da parte dei fratelli Pisanò) e alla difesa del direttore e del redattore del rotocalco fascista e «Candido» («tutta una montatura politica, un modo per far tacere la nostra campagna di stampa contro l'on. Mancini»).

Il ministro Viglianesi, dappertutto, ha confermato per filo e per segno la sua testimonianza resa in istruttoria. Poi l'ha ripetuta ai giudici, infine ha voluto precisare alcune circostanze. Ma andiamo per ordine. «Nel periodo tra il 27 dicembre e il 6 gennaio 1971 sono stato cercato più volte al telefono dal produttore Ergas - ha detto - gli hanno risposto almeno cinque persone (due mie domestiche, l'autista, il mio segretario particolare di Di Nola, una segretaria del ministero). Il produttore ha lasciato vari numeri di telefono. Una volta ci conoscevo ma adesso erano sette anni che non avevo più visto il produttore. Così lo feci richiamare; mi chiese un colloquio che si svolse in casa mia la mattina del 10 gennaio, domenica...».

«Viglianesi: «Ergas venne a trovarmi per dimostrarmi amicizia. Mi raccontò i suoi guai, anche familiari, parlavo di questo soprattutto. Aggiunse che doveva avvertirmi che «Candido» stava per pubblicare una serie di articoli contro di me ed altre personalità del mio partito. Solo alla fine, incidentalmente, accennò a problemi cinematografici, ad una serie di articoli che «Candido» avrebbe pubblicato contro Dino De Laurentiis. Risposi che la cosa non mi interessava; al pomeriggio comunque avvertii il produttore...».

Tra Viglianesi e Ergas c'è stato un secondo colloquio, il 17 gennaio, dopo che Pisanò e De Laurentiis si erano già incontrati la prima volta nei viali dell'Eur. «Fu Ergas a sollecitare un nuovo incontro - ha spiegato il ministro - dopo i comeneziati, sottolineò tra un sorriso di derisione e una sorpresa irritata, che De Laurentiis aveva offerto a Giorgio Pisanò soltanto due milioni perché stesse zitto, una somma buona, disse, per un morto di fame. Adesso almeno offerto sei, sette milioni, aggiunse Ergas, si sarebbe potuto discutere... Poi mi ripeté che stavo per essere attaccato a mia volta; si offrì di fare il mediatore ma aggiunse che per far star buoni quei signori bisognava che io contribuisseri. Rifiutai naturalmente la mediazione...».

Uccide la fidanzata poi si spara

Un agricoltore di 33 anni ha ucciso con due colpi di fucile da caccia la fidanzata sedicenne e si è poi ucciso con la stessa arma. Il fatto è accaduto stamane lungo la strada che da Montecchio conduce a Civitella del Lago, a poca distanza da un magnifico dove lavorava la ragazza. Protagonisti sono Giampietro Guerrieri, nato e residente a Montecchio, e Serenella Mancinelli, nata ad Orvieto e residente a Montecchio.

n. c.

SALONISUD

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE - NAPOLI

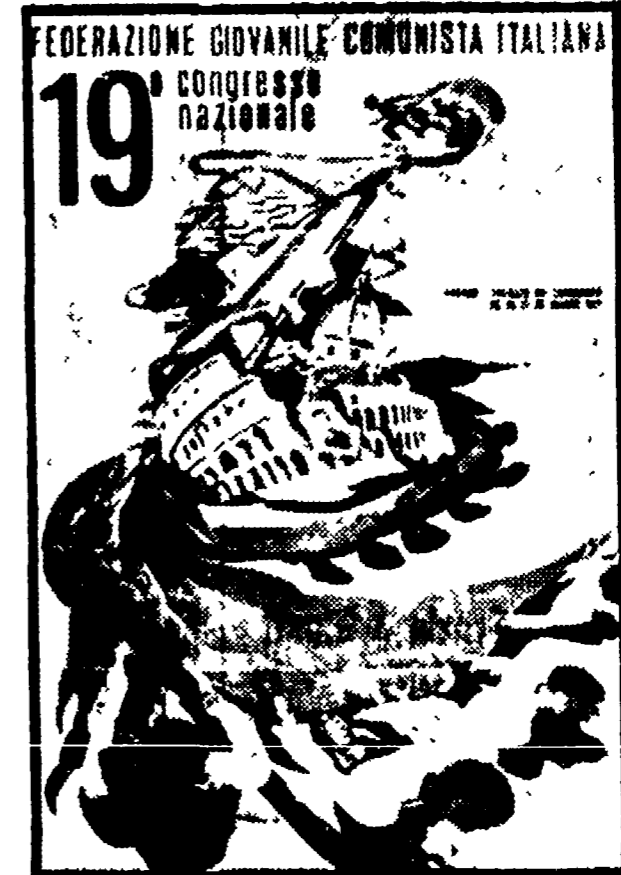
2° Salone Internazionale delle attrezzature e dei materiali per l'edilizia sociale e le opere pubbliche

dal 9 al 16 maggio 1971

In collaborazione con la SOPREM Società Pubbliche Relazioni per il Mezzogiorno

Con i comunisti i giovani all'avanguardia nella lotta per una nuova democrazia, per il socialismo

Il 19° Congresso della FGCI



Dal nostro inviato

FIRENZE, 24

Con la nomina della presidenza e con la relazione del segretario nazionale Gian Franco Borghini, si apre alle ore 10 di stamane a Firenze, nel palazzo del congressi, il diciannovesimo Congresso nazionale della FGCI. Ad esso partecipano 750 delegati ed oltre 300 invitati. L'importanza delle massime assise della gioventù comunista italiana è sottolineata dalla presenza — oltretutto di una autorevole delegazione del partito, guidata dal compagno Enrico Berlinguer e composta dai compagni Pecchioli, Di Giulio, Cossutta e Minucci della Direzione, da Quercini della commissione giovanile del partito e da numerosi membri del Comitato centrale e dirigenti di organizzazioni provinciali e regionali — di rappresentanze giovanili di ogni parte del mondo: dai compagni Nguyen Ngo Chuan e Me Hung Doan del Viet Nam del nord, e del compagno Le Van Loc del GRP del Viet Nam del sud, ai compagni Arutinin e Frolov del Komsomol dell'Urss, ai compagni degli altri Paesi socialisti e dell'Europa occidentale e di Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina Saranno presenti, inoltre, delegazioni dei movimenti giovanili democratici italiani: i giovani del PSIUP, del PSI, della DC, della « Gioventù acilista », del PRI.

Alla convocazione del 19° Congresso della FGCI si è giunti dopo che son trascorsi circa 5 anni da quello precedente. E non si è trattato di anni « quieti » per il mondo giovanile italiano, di un immobilismo che rendesse superfluo o non indispensabile un riesame politico collettivo. Tutti'altro! Basta ricordare i movimenti e le lotte sviluppatesi dal 1968 ad oggi. Già questo semplice dato — o meglio

ogni residua scorta è stata bruciata dal dibattito, che ha investito — in centinaia e centinaia di assemblee del circolo — e nel 100 e più congressi federali — non meno di 25 mila giovani e ragazze. Per ciò, più che da augurarsi, è da prevedersi che il Congresso non si attarderà tanto in superate analisi retrospettive, ma che saprà subito, di slancio, porsi davanti al ventaglio dei problemi gravi ed urgenti di oggi, delle lotte che la gioventù nelle fabbriche, nelle scuole, nei campi può e vuole condurre per le riforme, per una avanzata verso la democrazia e il socialismo, per una più incisiva azione antimperialistica (tema, quest'ultimo, che è stato tra i dominanti nei congressi provinciali, secondo le migliori tradizioni della gioventù operaia italiana).

Grazie a quest'opera la FGCI è ormai ricostituita in tutte le federazioni, anche se permangono zone più arretrate dal punto di vista della tutela organizzata. Bastano pochi dati per dimostrare non solo il forte progresso realizzato in meno di un anno, ma anche la conferma della « necessità » — evidentemente avvertita da tanti giovani — la risposta è stata così positiva — dell'esistenza della FGCI.

Nel Nord, Torino è già oltre il 100% degli iscritti dello scorso anno, Venezia oltre il 150%. Padova è passata da 288 ad oltre 320 iscritti; mentre — nel Sud — Avellino è cresciuta da 80 a più di 400 iscritti, Capo d'Orlando (Sicilia) da 165 a più di 500, Brindisi da 166 a 394, Nuoro da 420 ad oltre 500; e — nel Centro — Firenze ha superato i 3000 iscritti, Pisa da 452 a 621, Roma da 2500 a più di 3.000, Perugia da 431 ad oltre 750. E la FGCI si ricostituisce anche ad esilio, tra i giovani lavoratori emigrati: a Zurigo, in Svizzera, è stato creato un circolo con più di 100 iscritti.

Un processo di crescita non è stato, dunque, confermato dai dati nazionali: oltre 14 mila reclutati nei primi mesi di quest'anno; più di 50 federazioni che hanno superato il numero di iscritti dello scorso anno; mentre complessivamente si è al 140% degli iscritti del 1970 alla stessa data. Tutte le organizzazioni si sono impegnate a giungere al Congresso nazionale con il 100% degli iscritti del '69, come base per un'ulteriore forte espansione organizzativa.

Nessun tramontante i compagni della FGCI sono i primi a invocare una adeguata tutela della loro organizzazione rispetto ai suoi grandi compiti. Ma cosa significa questo? Non si può parlare di un « c'è dietro? Dietro vi è un grande lavoro, la dimostrazione dello spirito di sacrificio, dello slancio, della capacità di centinaia e centinaia di giovani quadri politici, una ricchezza nuova per la democrazia e il movimento operaio italiano. E' questo che è stato il motore di un anno di lavoro che ha portato a un ritorno della gioventù italiana a posizioni di passiva accettazione dell'ordine esistente. Può essere che qualcuno, deluso, passi dalla frase rivoluzionaria all'ordine moderato. Ma nella gioventù operano ormai forze che dall'esperienza di questi ultimi anni hanno tratto non la spinta al ripiegamento, ma la volontà di andare innanzi, di rendere la propria lotta più efficace e più incisiva. Ed una di queste forze è la FGCI.

Questo Congresso consentirà un primo bilancio, permetterà di valutare i risultati raggiunti, in molti casi di grande valore. Non sarà però un Congresso trionfalistico. E non lo sarà non solo perché ogni trionfalismo è estraneo alla nostra visione ed al nostro costume, ma anche perché sappiamo che, per importanti che siano i risultati acquisiti, siamo soltanto ai primi passi del cammino, lungo e difficile, per fare della gioventù italiana una protagonista essenziale del rinnovamento democratico e socialista del nostro paese.

Fernando Di Giulio Andrea Pirandello

Si apre stamane a Firenze - 750 delegati ed oltre 300 invitati - La delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer - Rappresentanze giovanili da ogni parte del mondo - Delegazioni dei movimenti giovanili del PSIUP, PSI, DC, PRI e « gioventù acilista » Venticinquemila giovani e ragazze hanno partecipato ai dibattiti che hanno preparato l'assise nazionale



Dalla gloriosa storia di ieri alle battaglie di oggi

«Chi ha la gioventù ha l'avvenire»

Dal primo Congresso della gioventù socialista nel 1907 all'adesione all'internazionale comunista - Il PCI è nato come un partito di giovani - Migliaia di ragazzi davanti ai tribunali fascisti - Le brigate garibaldine in Spagna - Dall'epopea partigiana ai dibattiti sulla realtà degli anni sessanta

Durante i suoi diciassette anni di attività, il Tribunale speciale fascista emise 4.586 condanne, poco meno di due terzi di queste — esattamente 3.507 — colpirono giovani. Molti di questi, poco meno di un terzo — 1.508 — colpirono giovani che non avevano ancora 25 anni. L'enorme maggioranza di questi condannati erano comunisti. Nel ricordare queste cifre si sa benissimo che ogni movimento rivoluzionario ha una spina dorsale costituita dai giovani che per entusiasmo, vigore fisico, maggiore disponibilità di se stessi ne costituiscono l'avanguardia operante, che per ciò stesso si trova più frequentemente allo scoperto, più esposta alla repressione. Ma fermarsi a questo — parlando del periodo fascista — significa valutare un dato anagrafico e trascurare quello politico: il dato politico di massima importanza è stato il fatto della schiacciata maggioranza di giovani e insieme della consapevolezza che la resistenza al fascismo non si svolgeva sul piano dello scontro frontale ma del lavoro quotidiano di penetrazione ideologica: il fatto che in questo lavoro fossero ancora i giovani a distanziarsi, e questo è evidentemente — i criteri di valutazione del dato, e insieme identifica meglio cosa hanno significato i giovani nella storia del Partito comunista.

Componente essenziale

Nel 1931 Togliatti scriveva: « Chi ha la gioventù ha l'avvenire » e l'avvenire del comunismo italiano — da quel che era nel 1931 a quello che è oggi quarant'anni dopo — è legato appunto al suo contatto con i giovani, i comunisti giovani. Ed è noto che appunto altrove il Congresso, tenuto nel gennaio del 1921 a Firenze, i quattro quinti degli iscritti si pronunciavano per l'adesione al partito comunista, espellono la minoranza riformista e assumono

la denominazione di Federazione giovanile comunista. Il valore relativo della cifra, quindi, è legittimo: c'è un nesso ideologico costante nel le assemblee giovanili succedutesi dal 1907 al 1921.

I Congressi clandestini

Ma i giovani comunisti non hanno molto tempo davanti a sé: il primo Congresso con la nuova denominazione che tengono l'anno successivo è ancora l'ultimo che si svolge nella legalità, prima che la violenza fascista apra il periodo dei Congressi clandestini, dei tribunali speciali e quindi della Resistenza armata. Un congresso clandestino a Bielva, nel 1925, un altro a Zurigo, nel 1931; poi per vent'anni più niente. Ciò non significa che l'attività dei giovani comunisti è finita, ma — al contrario — che ora è una dura, tenace attività di « lotta di resistenza »; è la lunga sfilata davanti ai giudici dei tribunali fascisti, l'ostinato « non battere quando molti si essano »; sono le addirittrici, non si rassegnavano.

Il Fronte della Gioventù

In fondo, per molti dei giovani di quegli anni, andare a combattere in Spagna fu quasi una liberazione: si metteva in pericolo la vita, ma al meno si aveva il merito di lavorare di ogni giorno del quale si sapeva che prima o poi, in un modo o nell'altro, avrebbe fatto finire nelle mani della polizia. Però il lavoro principale restava quello e i frutti si vi-

dero nella guerra di Liberazione. La maggioranza dei giovani che entrarono nelle formazioni partigiane erano comunisti; ma solo una piccola parte entrarono nella Resistenza perché erano già comunisti; la maggior parte scoppiò di essere comunista nella Resistenza. Insomma: era il fermento che germogliava, l'impetuoso fermento che portava forte — ideologicamente inconsapevole — a chi si era sempre ribellato. La conquista della libertà politica era un dato successivo, ma che non si sarebbe verificato senza tutta l'opera precedente.

Nella Resistenza (e negli anni immediatamente successivi) operò il Fronte della Gioventù; ma quando si parla del Fronte — nel quale confluissero tutte le forze giovanili democratiche e antifasciste — si parla necessariamente di Curiel: si parla di un giovane comunista. Non per patriottismo di partito, per rivendicare comunque del merito, ma perché lui ne fu l'animatore e se il Fronte non riuscì a conseguire gli obiettivi che si era prefissi, molto dipese senza dubbio — proprio dalla morte di Curiel.

Nel '50 la FGCI ha ripreso la sua storia ed è ormai storia recente. Resta forse solo da ricordare che al XIV Congresso Togliatti disse ai giovani: « Sappiate volgere lo sguardo e l'animo al di là, molto al di là dei vostri gruppi, dei vostri circoli, della vostra organizzazione: era il 1953, si cominciava ad uscire dalla « guerra fredda », dalle contrapposizioni rigide e intransigenti per cercare un incontro nella realtà con le altre forze. Un incontro che si manifestò nelle grandi giornate di lotta del giugno e del luglio 1960 e che forse non fu poi custodito e compreso come sarebbe stato necessario se l'ultimo Congresso della FGCI è del 1965: un « stato » di cinque anni all'interno dei quali è un periodo di incertezza e di crisi. Ma questa è storia di oggi e sarà appunto il Congresso di Firenze a valutarne il significato.

Marche

Impegno del PCI per superare la mezzadria

Incontro del compagno Barca con i lavoratori della terra nel Maceratese — Illustrata la proposta di legge delle sinistre

Dal nostro inviato

MACERATA, 24. Incontro dell'on. Luciano Barca, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, con i mezzadri di contrada Botondolo, a 10 chilometri da Macerata: siamo nel cuore della campagna marchigiana. E' presente pure il compagno on. Domenico Valori, uno dei relatori della proposta di legge PCI-PSIUP per la trasformazione dei contratti di mezzadria e contratti di affitto. E' appunto questa conversione dei contratti oggetto dell'incontro, svolta nel circolo « 4 R » stralcio di contadini. Iniziative del genere, promosse dal nostro partito, avvengono in questi giorni in numerose zone agricole delle Marche. Intervengono deputati e consiglieri regionali comunisti. La partecipazione di questi mezzadri, tutavia, una particolarità: la quasi totalità dell'assemblea è costituita da mezzadri non comunisti. Moltissimi hanno votato finora per la DC.

Tocca al compagno Valori illustrare alla nuova assemblea i problemi tecnici contenuti nella proposta di legge della mezzadria attraverso l'affitto. Su quest'ultimo punto vi sono anche proposte di legge della sinistra dc e del PSI, mentre si preannunciano altre. La proposta PCI-PSIUP ha il merito di precisare tutti gli aspetti della conversione dei contratti di mezzadria: quella DC accoglie per la conversione anche i contratti « nulli », cioè stipulati dopo il 1964. Ma si ferma il PCI e PSIUP ad arguire i contratti disdetti (sono 9 mila solo nelle Marche) e i contratti per i quali al mezzadri è stata imposta dal coltivatore la riscossione ad una determinata scadenza.

Altro particolare importante della proposta PCI-PSIUP in essa si prevede il mantenimento ai mezzadri divenuti affittuari dell'assistenza medica. Al circolo « 4 R » la discussione è stata intensa ed interessante. I mezzadri hanno chiesto e dato pareri su importanti problemi tecnici, ma si è trasformata nella mezzadria in affitto: il passaggio delle scorte vive e morte, i mutui sulle migliorie fondarie, la messa del coltivatore, l'eredità delitto il meccanismo per la valutazione del prezzo della terra.

Circa le prospettive immediate un « vergeto » parla per tutti: « Sono d'accordo con quanto è stato detto qui. Però bisogna far presto. Sono vent'anni che si discute, ma siamo invecchiati sopra ed i figli vogliono andarsene dalla terra. Questa è la volta decisiva. Bisogna spingere i mezzadri a biondo, a far pagare e l'agricoltura la fanno di testa loro ».

« La questione non è solo economica », si grida: « è una categoria che vuole trasformarsi, sono centinaia di migliaia di mezzadri che si battono per la libertà ». Ecco: ciò che più temono gli agrari ed i loro alleati. Ecco anche perché la legge sulla trasformazione dei contratti è una legge dura da strappare; o serve il compagno Luciano Barca. Il dirigente comunista riferisce su rilievi di contadini e mezzadri nell'interparlamentare delle proposte di legge in argomento. Contemporaneamente avanza l'offensiva del superamento della creazione di « squadre a difesa della proprietà », gli appelli per un blocco reazionario, la difesa impaurita i mezzadri (una volta affittuari — si minaccia — dovreste tutti diventare soci delle cooperative).

« Perché la legge sia approvata nei modi e nei tempi qui giustamente richiesti », sottolinea il compagno Barca « occorre una grande mobilitazione nelle campagne, una mobilitazione di tipo elettorale per dimensioni e partecipazione ». I mezzadri debbono trovare e rafforzare le loro alleanze, in primo luogo con la classe operaia direttamente interessata ad un rinnovamento e ad uno sviluppo democratico nelle campagne. Noi comunisti vi aiuteremo in tale senso ed anche per indirettamente, ma la mobilitazione intendono creare. Infatti, stiamo studiando delle proposte in relazione a particolari condizioni del compagno Barca, che non possono ovviamente essere confuse con i grossi agrari. Quindi, mobilitazione, alleanza ed unità, un'impetuosa della categoria e con le altre categorie di contadini ».

Walter Montanari

La conferenza stampa del compagno Giorgio Napolitano

Il PCI: dare al cinema una politica di ampio respiro civile e culturale

All'Arccia sabato e domenica una politica di ampio respiro civile e culturale. Le organiche proposte dei comunisti si contrappongono alla pratica «meschina e deleteria» della DC e del governo - Testimonianze di lavoratori DC e del governo - Testimonianze di lavoratori DC...

Un clamoroso annuncio

Sinatra sceglie la vita privata

Il cantante-attore deciso ad abbandonare il mondo dello spettacolo e la politica

Vivo successo a Milano della «Madre» di Brecht-Gorki

MILANO, 24. Vivo successo ha riscosso La madre, la riduzione drammatica di Bertolt Brecht dall'omonimo romanzo di Massimo Gorki...



Altri due film selezionati per Cannes. Tra i film di Dearden, alcuni sono abbastanza noti anche in Italia. Ricordiamo, tra gli altri, Cuore piccolissimo (1948), Primavera straniera (1947), Sarabanda tragica (1948), La gabia d'oro e i suoi uccelli...

Altri due film selezionati per Cannes

Muore in un incidente stradale il regista Basil Dearden

LONDRA, 24. Il noto regista britannico Basil Dearden è morto ieri sera, in un grave incidente stradale, avvenuto vicino a Brentford sull'autostrada M4. Il regista stava tornando a Londra dagli studi cinematografici di Pinewood dove dirigeva un film western...

Mostre d'arte a Roma L'Apocalisse secondo Velly



Jean Pierre Velly - Roma; galleria «Don Chisciotte» (via A. Brunati 21); fino al 31 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Vive e lavora presso Roma il giovane incisore francese Jean Pierre Velly. Le 36 incisioni qui esposte - acquaforti, bulini, punte secche e tecniche miste - rivelano un tecnico formidabile e fino al punto che, in più di un'immagine, la tecnica è il solo contenuto e la più cortese letture una lingua di mondo che egli vede scivolare da una moderna Apocalisse o dissolversi in un marcire oroscopo di oggetti inutili. Non è soltanto un tecnico, è naturalmente, ma è chiaro che la tecnica rappresenta per lui un comportamento razionale nei confronti della vita attuale...

Amore di vita quotidiana

Paolo Ricci - Roma; galleria «Il gabbiano» (via delle Scienze 51); fino al 6 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Renato Guttuso presentatore, assieme a Carlo Bernini e Eduardo, di questa antologica, vede nei quadri dipinti dal Ricci tra il 1967 e il 1970, e soprattutto in paesaggi come «La cupola verde» in nudi come il grande «Torso» femminile, una tipicità nuova e ne indica la qualità pittorica un'attitudine metaforica degli uomini verso il mondo e verso la vita stessa...

Il clan del terrore

Esattamente il 24 marzo 1964, nella sua abitazione di Hollywood, stroncato da un attacco cardiaco, moriva Peter Lorre, il prestigioso interprete di M di Lang. Tra gli attori del film a colori di Jacques Tourneur, Il clan del terrore (dove appunto lo scomparso Boris Karloff e Vincent Price), riappare Peter Lorre nei panni dell'aiutante di un industriale di pompe funebri (Price) sull'orlo del fallimento. Quando il film di Tourneur, per lo meno, dovrebbe essere vecchio di sette anni, e la coincidenza ci sembra alquanto misteriosa, non è tutto...

in breve

- Steve McQueen sarà Henri Charrière. Risolto il problema di chi impersonerà Henri Charrière nel film tratto dal fortunato romanzo Papillon. Sarà Steve McQueen. Il film sarà girato l'anno prossimo nell'America latina.
- Molta paura per Warren Beatty. L'attore americano Warren Beatty, noto per la parte da lui interpretata nel film Goodbye, Baby, per poco non è stato travolto, seri, da una locomotiva in movimento durante la ripresa di una difficile sequenza del film Dollars, in lavorazione ad Amburgo. L'attore se l'è cavata con molta paura, ma senza nemmeno un graffio.
- Odori in film con il sistema «Aroma rama». Ci fu un breve periodo in cui i film, accanto alla colonna sonora, avevano una colonna olfattiva. Si diffondevano cioè in sala odori corrispondenti alle situazioni viste sullo schermo. I risultati dell'idea non parvero tanto brillanti. Tuttavia il produttore Charles Weiss, già all'avanguardia in questo sistema con i suoi «aromarama» con i suoi film a tiratura limitata, in ottobre, girerà un film intitolato Focus, sulle avventure di un giovane che cerca di liberarsi in un mondo dominato dalle donne, e l'«aromarama», ammodernato, reso più discreto, e meno costoso, sarà nuovamente in funzione.

le prime

Cinema Per grazia ricevuta

In un paesino del Lazio, Benedetto, ragazzo orfano di entrambi i genitori e allevato dalla prosopopea zia, vive nel terrore del peccato: timore di natura, e precocemente incline al richiamo dei sensi, si pente durante la notte delle cose fatte o pensate sotto la luce del sole. Un giorno, si commuove, si confessa, e precocemente incline al richiamo dei sensi, si pente durante la notte delle cose fatte o pensate sotto la luce del sole...

Amore di vita quotidiana

Renato Guttuso presentatore, assieme a Carlo Bernini e Eduardo, di questa antologica, vede nei quadri dipinti dal Ricci tra il 1967 e il 1970, e soprattutto in paesaggi come «La cupola verde» in nudi come il grande «Torso» femminile, una tipicità nuova e ne indica la qualità pittorica un'attitudine metaforica degli uomini verso il mondo e verso la vita stessa...

Il clan del terrore

Esattamente il 24 marzo 1964, nella sua abitazione di Hollywood, stroncato da un attacco cardiaco, moriva Peter Lorre, il prestigioso interprete di M di Lang. Tra gli attori del film a colori di Jacques Tourneur, Il clan del terrore (dove appunto lo scomparso Boris Karloff e Vincent Price), riappare Peter Lorre nei panni dell'aiutante di un industriale di pompe funebri (Price) sull'orlo del fallimento. Quando il film di Tourneur, per lo meno, dovrebbe essere vecchio di sette anni, e la coincidenza ci sembra alquanto misteriosa, non è tutto...

in breve

- Steve McQueen sarà Henri Charrière. Risolto il problema di chi impersonerà Henri Charrière nel film tratto dal fortunato romanzo Papillon. Sarà Steve McQueen. Il film sarà girato l'anno prossimo nell'America latina.
- Molta paura per Warren Beatty. L'attore americano Warren Beatty, noto per la parte da lui interpretata nel film Goodbye, Baby, per poco non è stato travolto, seri, da una locomotiva in movimento durante la ripresa di una difficile sequenza del film Dollars, in lavorazione ad Amburgo. L'attore se l'è cavata con molta paura, ma senza nemmeno un graffio.
- Odori in film con il sistema «Aroma rama». Ci fu un breve periodo in cui i film, accanto alla colonna sonora, avevano una colonna olfattiva. Si diffondevano cioè in sala odori corrispondenti alle situazioni viste sullo schermo. I risultati dell'idea non parvero tanto brillanti. Tuttavia il produttore Charles Weiss, già all'avanguardia in questo sistema con i suoi «aromarama» con i suoi film a tiratura limitata, in ottobre, girerà un film intitolato Focus, sulle avventure di un giovane che cerca di liberarsi in un mondo dominato dalle donne, e l'«aromarama», ammodernato, reso più discreto, e meno costoso, sarà nuovamente in funzione.

controcanale

La SCELTA DEL PIANETA - La seconda puntata dell'inchiesta L'ultimo pianeta ha confermato l'atteggiamento di questo programma. Finalmente un'inchiesta chiara, documentata, rigorosa e vigorosa, nella quale l'opinione pubblica è stata informata in modo esauriente per quanto riguarda le affermazioni rivolte da questo programma. Finalmente un'inchiesta chiara, documentata, rigorosa e vigorosa, nella quale l'opinione pubblica è stata informata in modo esauriente per quanto riguarda le affermazioni rivolte da questo programma...

oggi vedremo

IO COMPRO, TU COMPRI

Altea Luzzatto Pezz e Claudio Ducchi hanno realizzato una inchiesta sui prodotti di bellezza, giungendo a risultati prevedibili ma clamorosi: non risulta infatti accertata una incredibile sproporzione fra il costo di produzione e il prezzo di vendita dei cosmetici. In alcuni casi si è giunti ad accertare che il costo di produzione è pari a circa il 9,95 per cento del prezzo di vendita (ovvero a un litro di crema verrebbe a costare centomila lire e centomila).

SPORT

Trentanovesima edizione di una classica del ciclismo: il giro della Campania, del quale viene trasmessa la telecronaca diretta delle fasi conclusive.

TRIBUNA POLITICA

Dibattito a due fra il PCI ed il PSDI. Per il nostro Partito interverrà il compagno Paolo Bufalini.

LA GUARGINONE

Un originale televisivo della serie «Storie italiane». Il soggetto e la sceneggiatura sono di Renato Manardi, la regia di Vincenzo Gamma (segnalatosi negli anni scorsi soprattutto per la sua attività nel settore dell'informazione televisiva). La vicenda narra di una giovane coppia il cui rapporto entra in crisi per le discussioni provocate dal bambino ammalato. Questo conflitto mette a nudo la realtà dei rapporti dei due coniugi e la rottura sembra inevitabile quando - grazie anche all'improvvisa ripresa del bimbo - la situazione si appiana verso un lieto fine. I protagonisti sono Paola Bacci e Claudio Volonté.

BOOMERANG

Il dibattito di questa sera riprende il servizio sul femminismo andato in onda martedì scorso. Il tema è stato trattato, nella prima puntata, con una certa superficialità e con il rischio di creare notevole confusione. Molte lacune, anche gravi, hanno limitato infatti la breve inchiesta (trappole brevi) di Montaldi e tutto è dunque affidato alla chiarezza della discussione di questa sera al quale partecipano - assieme ad alcune operatrici studentesse - Orietta Atenato, Marsia Cinciaro Rodano, Oriana Fallaci, Ida Magli, Renato Ballardini, nonché la statunitense Betty Freedan e l'antropologo Lionel Tiger.

programmi

- TV nazionale 18.45 Turco C 19.15 Sapere 19.45 Telegiornale sport 20.45 Telegiornale italiano 20.30 Telegiornale 21.00 Tribuna politica 21.30 Storie italiane 22.20 Ripresa di un avvenimento agonistico 23.00 Telegiornale

TV secondo

- 17.00 Per i più piccoli 17.15 Storia: I due camponi 17.30 Telegiornale 17.45 La TV dei ragazzi 17.55 Vittoria sul Nazismi, Racconta la tua storia

Radio 1°

- Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23, 6: Mattino musicale; 6:30: Corno di lingua trascuro; 8:30: I cartoni di Gullone; 9:15: Voce no; 10: Speciale GR; 11:15: «Mancos» Lesca; 12:15: «Gullone» di Gullone; 12:30: Speciale sport; 13:15: Speciale sport; 13:30: Speciale sport; 14:15: Speciale sport; 14:30: Speciale sport; 15:15: Speciale sport; 15:30: Speciale sport; 16:15: Speciale sport; 16:30: Speciale sport; 16:45: Speciale sport; 17:15: Speciale sport; 17:30: Speciale sport; 17:45: Speciale sport; 17:55: Vittoria sul Nazismi, Racconta la tua storia

Radio 3°

- Ore 11: Concerto di opere; 11:15: Teletorino; 11:30: Il programma «Arti e Mestieri»; 12:30: I maestri dell'interpretazione; 13:30: Intervento: I due camponi, due operatrici; 14:30: Il disco in vetrina; 15:30: Concerto del violino Cristiano Banti; 16:30: Speciale sport; 17:30: Intervento: I due camponi, due operatrici; 17:45: Speciale sport; 17:55: Vittoria sul Nazismi, Racconta la tua storia

Radio 2°

- Giornale radio: ore 6.35, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30. Il mattiniero; 7.45: Boomerang con Amelia Rodriguez e i Mostri Asquilli; 8.45: Suoni e colori dell'orchestra; 9.50: Un'effluvia creata da Betty Smith

VACANZE LIETE

IGEA MARINA HOTEL INTERNAZIONALE HOTEL BELLARIA HOTEL MIMOSA VIALE PINZON, 74 VIA ROVERETO, 5 PREZZI PENSIONE compresi servizio e tasse: CAMERE: senza serv. con serv. L. 2.100 L. 2.300 LUGLIO Dal 1. al 17 AGOSTO Dal 18 al 31 AGOSTO Sulle sale Mare a 70 m. Bar «Gorga» TV Accezzore. Garage Baby sitter. Dal 1. al 31/8 L. 100 in più al g. per stanza con servizio. U.D.I. - Dir. Alberghi - FERRARA - P.lla Foschini, 4.

A Porta S. Paolo migliaia di lavoratori, di giovani, di democratici hanno risposto all'appello dei comitati unitari

Nel ricordo delle Ardeatine forte manifestazione antifascista

Ingrao: la democrazia si sviluppa con l'avanzata dei lavoratori

Hanno parlato anche i rappresentanti di ANPI, PSIUP, PSI, DC, PRI e PSDI - Massiccia partecipazione dai quartieri, dalle fabbriche, dalle scuole - Corone al Mausoleo del CC del PCI, della CGIL, della Regione, del Comune e della Provincia - Delegazioni dai posti di lavoro



Una grande folla proveniente da tutti i quartieri, dalle fabbriche e dalle scuole ha partecipato alla manifestazione unitaria di ieri sera a Porta San Paolo, promossa dai comitati antifascisti

Dietro il palco, la lapide ai caduti per la lotta di Liberazione coperta di fiori rossi. Porta San Paolo gremita di folla. Tante bandiere rosse. Alcune bianche della DC. Gli striscioni delle fabbriche romane occupate dai lavoratori contro la smobilitazione. Anziani antifascisti e tanti giovani, lavoratori di ogni categoria, donne, democratici. Roma ha dato un'altra risposta a chi crede di portare avanti trame eversive per colpire la Repubblica nata dalla Resistenza. Lo ha fatto nel giorno in cui cadeva il ventisettesimo anniversario del criminale massacro nazi-fascista delle Fosse Ardeatine. La risposta all'appello dei comitati unitari antifascisti è stata entusiasta, piena di significato politico. Non poteva che scaturire una manifestazione fortemente unitaria, profondamente legata alle masse popolari: il vero volto di una città che in questi mesi è stata sempre all'avanguardia nella lotta per la difesa e lo sviluppo della legalità repubblicana. Alle 18 Porta S. Paolo era già gremita di folla. I lavoratori, i giovani, i democratici, erano venuti in delegazione da tutti i quartieri, dai fabbricieri, dalle scuole. Dietro il palco un grande pannello sintetizzava il significato di quest'altra giornata di lotta come ha affermato nel corso del comizio il compagno Pietro Ingrao — hanno ribadito che il primo baluardo contro le manovre della reazione sta proprio nel profondo significato democratico delle lotte che i lavoratori stanno portando avanti nel nostro Paese per l'attuazione delle riforme.

Gli oratori ufficiali sono stati presentati dal compagno Achille Lodi, presidente dell'ANPI provinciale. Giovanni Montagni ha portato l'adesione del MPL e ha affermato che alla giusta protesta popolare per i villi attentati e per i complotti della destra reazionaria, deve seguirne coerentemente una risposta delle forze della sinistra che rilanci inequivocabilmente la strategia delle riforme contro ogni strategia della crisi. Il compagno Lodini per il PSIUP ha detto che, negli ultimi mesi, le trame eversive si sono sviluppate proprio per frenare la

avanzata dei lavoratori i quali, con le loro lotte, stanno cercando di dare un volto nuovo, più democratico, alla Repubblica nata con la Resistenza. Il repubblicano Mammì ha ricordato il ruolo svolto dal suo partito nella lotta antifascista, e ha detto che, in questi mesi, le squadre rosse trovano spazio proprio per i ritardi con cui lo Stato recepisce le istanze dei lavoratori. Si tratta di consolidare e sviluppare la democrazia. Per farlo non resta che riferirsi a quanto domandano le grandi masse popolari e i lavoratori che, con le loro lotte, hanno posto anche l'esigenza di nuovi equilibri politici. Mosca ha poi detto che il nostro Paese ha soprattutto bisogno di una reale politica delle riforme.

Quando ha preso la parola il compagno Ingrao, nella popolare piazza è risuonato il canto di «Bandiera Rossa». Si sono levati in alto i pugni chiusi dei giovani, le bandiere rosse sono state innalzate insieme ai numerosi cartelli delle fabbriche, sono stati scanditi slogan antifascisti. Il presidente del gruppo dei deputati comunisti ha esortato a fermarsi nella forte manifestazione odierna l'elemento nuovo sta nella vasta rete di comitati unitari antifascisti che si sono formati in questi ultimi mesi nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole di Roma come in tutte le altre città. Questa rete ha detto Ingrao, è stata forzata e sviluppata perché la vigilanza contro il fascismo, contro chi tenta di portare avanti trame eversive contro la Repubblica, dalla Resistenza, sia sempre più attenta, più legata alle masse popolari e ai lavoratori. Proprio perché nell'interesse dei lavoratori è necessario che si sviluppi il confronto delle idee fra le forze politiche democratiche, è indispensabile creare tutte le condizioni perché questo confronto sia il più costruttivo possibile: ciò può avvenire — ha detto ancora Ingrao — soltanto se si respingono tutte le trame eversive e se si battono tutte le forze che, dentro e fuori il governo, tentano di dare ad esse una copertura politica. Il fascismo — ha continuato — ha come padre naturale il grande padronato; ecco perché le lotte portate avanti dai lavoratori per le riforme, per uno Stato nuovo e più democratico, possono collegarsi alla lotta che il vasto movimento popolare sta portando avanti in questi giorni contro il rigurgito fascista.



Il compagno Pietro Ingrao, mentre pronuncia il suo discorso

Pasqua e Pasquetta senza benzina

Senza benzina i romani a Pasqua ed a pasquetta: il sindacato gestori impianti carburanti (SIGISC) ha infatti proclamato un primo sciopero della categoria a Roma e provincia per domenica 11 e lunedì 12 aprile; altri due scioperi, di 24 ore ciascuno, saranno poi attuati domenica 18 e domenica 25 aprile. Inoltre dal giorno 20 al giorno 29 aprile non verranno accettati in pagamento presso i punti vendita i cosiddetti «buoni turistici».

Le celebrazioni al Mausoleo

Centinaia di corone - Cerimonie ai mercati generali e alle Poste - Dibattito al «Pilo Albertelli» - Telegramma dei comunali al sindaco: cancellare le scritte fasciste

Una serie di manifestazioni per ricordare l'eccidio si sono svolte nella mattinata al mausoleo delle Ardeatine. Una delegazione del PCI — composta dai compagni Carla Capponi, Trivelli, Ranarrelli, Callamandrei, Trombadori — ha reso omaggio ai Martiri donando una corona del Comitato centrale del nostro Partito al mausoleo. Poco dopo, nel piazzale antistante, dedicato ai Caduti di Marzabotto, si è svolta una cerimonia con memorativa. Erano presenti il presidente della Camera, on. Pertini, i ministri Tanassi e Lupis, il sindaco, i presidenti dell'ANPM, Azzurra, i presidenti della Giunta regionale e della Provincia, parlamentari, consiglieri comunali, regionali e provinciali, numerose e folte delegazioni, i familiari delle vittime, e una folla di giovani. Dopo la deposizione di corone di fiori alla lapide che ricorda il sacrificio dei 335 Martiri, sono state celebrate cerimonie funebri nel rito cattolico ed ebraico. Sono stati quindi pronunciati i discorsi commemorativi. Dopo l'intervento del presidente dell'ANPM, che ha dato lettura del messaggio di adesione del Capo dello Stato e ha fatto l'appello alle forze democratiche, il presidente della Giunta Regionale Mezzelli, il presidente della Provincia Ziantoni, il ministro Tanassi. Anche una delegazione del Consiglio regionale, formata dal presidente Palleschi, dal vice presidente, dal consigliere di gruppo e da numerosi consiglieri dei partiti antifascisti, ha onorato la lapide con una corona di alloro sul sacro. Prima della commemorazione delle Ardeatine il sindaco e il pro-sindaco Di Segni avevano reso omaggio, a nome dell'Amministrazione comunale e della città, agli israeliti caduti nell'eccidio nazista. Una corona è stata deposta alla lapide della sinagoga — sul lungotevere Cenci — alla presenza del rabbino capo, dott. Toaff e di altri esponenti della comunità israelitica romana.

Nella mattinata di ieri e per tutta la giornata decine di delegazioni unitarie dalle fabbriche e dai quartieri si sono recate a rendere omaggio al mausoleo. Tra le altre una delegazione della segreteria della CGIL, che ha deposto una corona di fiori, della Fatme, degli impianti e dei depositi Stefer, degli stabilimenti del Poligrafico, della Romana Gas, dei cantieri edili. Ai Mercati generali è stato sospeso il lavoro: hanno parlato il compagno consigliere D'Agostini e l'assessore Martini. Poi sono state deposte corone alle lapide che ricordano i Caduti della Resistenza che lavoravano nei Mercati. Alle Poste di S. Silvestro si è tenuta una commemorazione ed è stata deposta una corona, a via del Seminario, alla lapide che ricorda i Caduti postelegrafonici per la Resistenza. Al Pilo Albertelli la storica data è stata ricordata con un dibattito presieduto dal compagno senatore Maderchi, trasmesso con la radio interna a tutte le classi. L'anniversario dell'eccidio è stato ricordato anche ai Forlani, nel teatro dell'ospedale, dove hanno parlato il direttore prof. Alfredo Monaco, combattente della Resistenza e il presidente dell'ULT on. Carlo Boccassi. Il Comitato unitario antifascista (PCI, PSI, GAD, ACLI, PSIUP) dei dipendenti comunali ha inviato al sindaco il seguente telegramma: «Comitato unitario antifascista — è detto nel messaggio chiede intervento oneroso sindacato presso i rettori nelle loro sedi affinché provvedano alla collazione scritte murali e manifesti fascisti che sommano offesa coscienza democratica lavoratori comunali ed alla città medaglia d'oro della Resistenza. Vedi Anagrafe, Quinta e Sesta Ripartizione, Mercato Guido Reni e altri». A Casalotti si è costituito un Comitato unitario antifascista, cui hanno aderito PCI, DC, PSI, PSIUP. Il Comitato ha anche indetto una manifestazione per domenica alle ore 10 in piazza Ormea.

Davanti ai giudici della Corte d'Assise Francesco Casertano, accusatore implacabile

Il superteste: Maurice Ploquin mi disse che aveva sparato Lucio De Lellis

Ha ripetuto parola su parola la deposizione già fatta a polizia e giudice istruttore — «Maurice voleva scaricarsi il grosso peso che aveva dentro di sé» — Attese 9 mesi per raccontare tutto alla polizia — Altre testimonianze favorevoli agli imputati.



Lucio De Lellis e Liliana Guido, mentre seguono l'escussione dei testi

Francesco Casertano è stato un accusatore spietato. Ha ripetuto parola su parola quanto aveva detto alla polizia e al giudice istruttore; con le sue dichiarazioni ha fatto avvicinare di più agli imputati l'ombra dell'ergastolo. Freddo, duro, sempre sicuro non ha lasciato, o quasi, spiraglio alla difesa. Cosa dice il giovane, che adesso ha 27 anni, è noto. Sostiene che la sera del 9 gennaio Maurice Ploquin, l'imputato latitante, gli confessò quello che era accaduto nell'appartamento del pensionato Luigi Miliani. Nove mesi dopo lui raccontò tutto alla polizia mettendo gli inquirenti sulle tracce di Lucio De Lellis, della moglie Liliana Guido e di Dana Faith Benjamin. Ploquin, che aveva lasciato l'Italia, non fu rintracciato e, come abbiamo detto, è ancora latitante. Ora sono proprio questi nove mesi, tra il momento cioè in cui Casertano viene a conoscenza del delitto e

il momento in cui ne parla alla polizia, che gettano l'ombra più oscura sull'intera deposizione. In effetti le cose che dice Casertano non sembrano poter essere smentite anche perché c'è una sola persona che potrebbe smentire Ploquin, e certo questo non è disposto a venire a scossonarlo con il rischio di una pesante condanna per omicidio. Ma il perché abbia tardato per un fatto di droga, non lo dice Casertano e che d'altra parte non crede molto a quello che Ploquin gli aveva riferito. Un fatto è certo: Casertano, se non fosse stato interrogato per un fatto di droga, non avrebbe mai parlato del delitto di piazza Bologna. Ad ottobre del 1969 un suo amico, anche lui teste in questo processo, fu invece fermato e poi arrestato per spaccio, detenzione e uso di droga. Questi, un giovane straniero, sembra che abbia fatto il nome di Francesco Casertano come quello di una persona che poteva chiarire molti particolari sulla sua posizione. Invece, non si sa come, Casertano finisce con il parlare di De Lellis e dell'omicidio del Miliani. Ieri ha detto in aula che alcuni particolari sul delitto e sui protagonisti la polizia li aveva già appresi dal suo amico, il quale aveva anch'egli ricevuto confidenze dagli attuali accusati. Adesso quest'altro personaggio non è in Italia; quindi bisogna fidarsi di quello che dice Casertano (che, per inciso, fu scagionato dalla storia della droga).

Ricapitoliamo il modo con cui Casertano sostiene di essere venuto a conoscenza del delitto. All'epoca dei fatti il giovane abitava in un appartamento di via del Piede con un gruppo di amici stranieri. Tra gli altri conosceva Ploquin, con il quale aveva una certa confidenza; la francese viveva nella casa della Faith in via della Renella, casa in cui occupava una stanza anche De Lellis. Casertano ha detto, però, che non aveva molta familiarità con Lucio e con l'allora sua fidanzata Liliana Guido. Casertano così ha raccontato a un sera Ploquin si presentò nella mia abitazione verso le 23. Era agitato, nervoso. Non ricordo adesso se in casa ci fossero i miei amici stranieri. Comunque mi chiesse di ritirarmi nella mia camera perché aveva da dirmi una cosa molto importante. Mi confessò di essere nei guai: lui e De Lellis avevano progettato una rapina, che era andata male e avevano ucciso un uomo. Credo che Maurice sia venuto da me soltanto con l'intenzione di scacciarsi. Aggiunse che mentre si trovavano in casa della vittima, Lucio aveva perso la testa, e che, prima di tentare l'impresa, avevano preso gli occhiali. Non mi disse chi aveva portato la pistola ma mi disse chi aveva sparato: Lucio De Lellis. Ploquin mi raccontò che era stato lui a immobilizzare la donna che era andata ad aprire. Poi mentre stavano cercando i soldi, si erano trovati di fronte, all'improvviso, un uomo anziano, uscito da una porta laterale. De Lellis, preso alla sprovvista, aveva sparato. Quindi erano subito fuggiti.

Per la prima volta in una scuola romana

Incontro alla «De Amicis» tra studenti e sindacalisti

Discussa una vasta tematica politica — Sottolineata la necessità di rendere periodiche queste assemblee — Anche ieri sciopero al liceo «Mameli» — Domani riunione a medicina

Per la prima volta ieri a Roma studenti e sindacalisti si sono incontrati all'interno di una scuola. L'incontro, che si è svolto al «De Amicis», l'istituto professionale di via Galvani. L'assemblea, cui hanno partecipato Anna Maria Cial per la Camera del lavoro e un sindacalista della Fiom, ha segnato un momento importante per stabilire un rapporto organico e positivo tra sindacato e scuola, tra i problemi e le battaglie degli studenti e quelli dei lavoratori. Nel serrato dibattito sono intervenuti anche gli insegnanti e il preside dell'istituto, che aveva chiesto di poter partecipare all'incontro. Una vasta tematica ha an-

timato la discussione. Strategia delle riforme, nel cui ambito va considerata anche la riforma della scuola, sbocchi professionali, i temi dello sviluppo economico e sociale alterativo di Roma e del Lazio, la questione del necessario rapporto scuola-sindacati per affrontare e risolvere i problemi dell'istruzione professionale e dell'occupazione, sono i problemi che hanno impegnato studenti, insegnanti e sindacalisti, in tre ore di dibattito. I giovani hanno chiesto inoltre di rendere periodici questi incontri, trattando di volta in volta temi specifici. Al «Mameli», il liceo classico dei Parioli, gli studenti hanno scioperato anche ieri per protestare contro la grave decisione del consiglio di presidenza di sospendere per 5 giorni due giovani «indisciplinanti».

Il preside ha ricevuto nella mattinata una delegazione di studenti, promettendo di riunire il Consiglio di presidenza per esaminare la richiesta degli allievi, e concedendo il permesso per un'assemblea che si svolgerà stamane nello istituto, dalle 11.30 alle 13.30. La cellula comunista della facoltà di medicina, infine, ha convocato per domani alle 10 un'assemblea nell'aula della II clinica chirurgica per portare avanti la lotta per una nuova politica sanitaria. I temi in discussione saranno: 1) riforma sanitaria; 2) proposte operative.

Stamane alle ore 11 al Colosseo

Saluto della città al presidente Tito

Il presidente della Repubblica jugoslava, maresciallo Josip Broz Tito, in visita di Stato nel nostro paese, riceverà stamane alle 11 in piazza del Colosseo il saluto della cittadinanza romana. Porgerà il benvenuto il sindaco Dardis. Ecco i particolari della cerimonia: una apposita tribuna, innalzata a ridosso dell'Arco Flavio, dal lato dell'Arco di Costantino, ospiterà il sindaco, la giunta municipale e i rappresentanti dei gruppi consiliari. Quando il maresciallo Tito giungerà all'altezza della tribuna, il sindaco si farà incontro alla vettura presidenziale per rivolgere all'ospite un indirizzo di omaggio a nome della cittadinanza e dell'amministrazione capitolina. Quindi il corteo del presidente jugoslavo, scortato dai corazzieri e cavalletto del Quirinale, percorrerà via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Cesare Battisti, via Quarto Novembre e via Veniziquattro Maggio. Tito sarà ufficialmente ricevuto in Campidoglio domani alle ore 17.

Questo racconto e tutte le precisazioni susseguenti, hanno fatto passare in seconda linea altri particolari venuti fuori nell'udienza e riferiti da altri testi che sembrano scagionare gli imputati. Ad esempio un testimone ha detto di aver sentito i due aggressori parlare in italiano mentre è noto che Ploquin parlava solo francese; un altro ha affermato che i due portavano i capelli molto lunghi e invece De Lellis e Ploquin li avevano appena sul collo secondo quanto ha detto lo stesso Casertano. Comunque dopo l'udienza di ieri la posizione degli imputati si è fatta più grave.

SIP
SOCIETA' ITALIANA per l'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.
4a ZONA

COMUNICATO

La SIP — Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. — 4ª Zona — porta a conoscenza dei Signori Abbonati della rete urbana di Roma che, a decorrere da domani 26 marzo 1971, il numero telefonico di chiamata, relativo al servizio « ultime notizie RAI » (giornale radio telefonico), sarà modificato da « 19 » a « 190 ».

Le relative norme e tariffe, che restano invariate, sono riportate a pagina 8 dell'«Elenco Abbonati al Telefono, edizione 1970-71».

Le decisioni del giudice sportivo per i « fattacci » di San Siro

Dure squalifiche: un mese a Vieri, due giornate ad Altafini



● Altafini ● Bianchi ● Lido Vieri ● Burgnich ● Giubertoni

una giornata a Giubertoni Burgnich e Bianchi

Per le altre partite squalificati Garzelli (3 giornate) Cordova, Pirazzini e Governato (tutti 1 giornata)

MILANO, 24. Come si prevedeva il giudice sportivo della Lega calcio ha usato il « pugno di ferro » per gli incidenti accaduti domenica a San Siro nel corso della partita Inter-Napoli...

rigori non c'è mai identità di vedute. Da aggiungere poi che il giudice sportivo esaminando i rapporti arbitrali sulle altre partite ha comminato anche altre severe punizioni: Garzelli del Foggia è stato squalificato per tre giornate...



● Governato ● Cordova

Merckx, Dancelli, Zilioli e Bitossi i grandi assenti

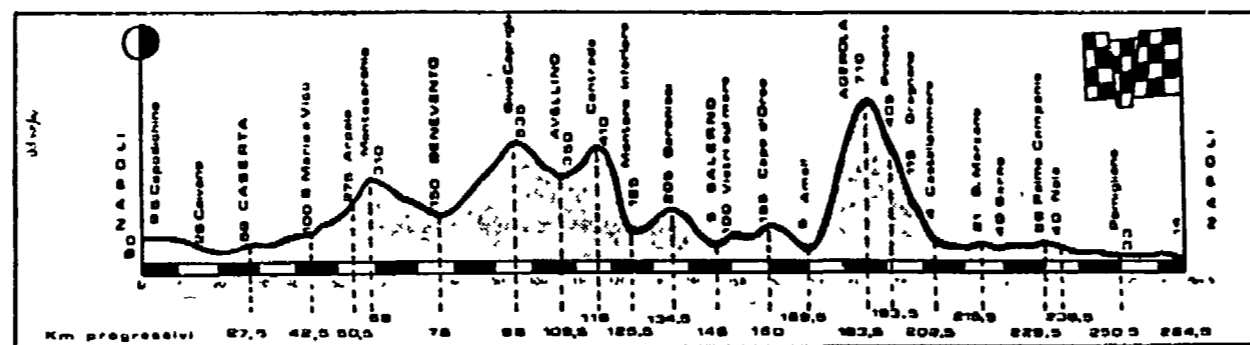
OGGI IL "CAMPANIA"

Gimondi Motta o un outsider?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Giro della Campania: XXXIX edizione. Risultano iscritti 92 corridori, ma al « via » saranno di meno...

Giro della Campania e il Giro della Calabria. Ha optato per il secondo. Tuttavia, non c'è da storcere la bocca. Forse è addirittura bene che non ci sia Merckx...



● Il profilo altimetrico del percorso dell'odierno « Campania »

L'insidia, dunque, è forte per Gimondi e Motta, e per tutti gli altri. Ad esempio Balmano, Michelotto, Zandegu e Panizza — che volessero puntare al successo. Una insidia, per altro, che non viene solo da Basso...

Non mancano dunque, a questa corsa, i motivi di interesse: il grado di forma e la volontà di vincere di Gimondi, l'attuale condizione di Motta, lo spirito reattivo di Boifava...

fratelli Poloni — che vogliono mettersi in luce. E la corsa si presta per dare una risposta a tutti gli interrogativi: perché è lunga (264 chilometri), perché ci sono da scalare 13 chilometri di salita...

sport flash

E' arrivato Maeki

avversario di Petriglia L'ex « europeo » dei « leggeri » il finlandese Olli Maeki, è giunto ieri a Roma proveniente da Helsinki. Venerdì sera al Palazzo dello Sport Maeki affronterà Petriglia...

Coppa dei Campioni: Aiax in semifinale

Clamoroso in coppa dei campioni. La squadra inglese dello Everton è stata eliminata dai greci del Panathinaikos. La partita di ieri ad Atene si è chiusa infatti a reti inviolate...

Frazier in ospedale tutta la settimana

Il campione mondiale dei massimi Joe Frazier rimarrà nell'ospedale Saint Luke di Filadelfia sino alla fine di questa settimana. Lo ha dichiarato il direttore dello stesso ospedale...

LOLLERIA DI AGNANO ULTIMI GIORNI

La Roma attende la decisione del mago: resta o se ne va?

Herrera sfoglia la margherita Scopigno pronto a sostituirlo

Scopigno o Bernardini alla Roma nel prossimo anno? L'interrogativo è di grande attualità in questi giorni a Roma specie dopo l'ultimo atto della « guerra fredda » tra H.H. e Marchini...

lo scarso affiatamento con i dirigenti all'oscuro sia per le note difficoltà con il fisco: però siamo convinti anche che l'affiatamento si può trovare e le difficoltà con il fisco si possono superare.

Anzi pensiamo che sia solo il secondo punto a costituire il nocciolo della questione: perché il fisco è un problema che tutti hanno dovuto affrontare...

Poulidor sempre leader in Spagna

MANBLEU, 24. Il francese Raymond Poulidor e il danese Leif Mortensen hanno vinto le due frazioni della quarta tappa della Settimana Catalana...

Per il campionato italiano

Domenica le moto in gara a Riccione

RICCIONE, 24. Dopo la brillante parentesi internazionale di Rimini, riprenderà domenica a Riccione, con il secondo trofeo Gulf, il campionato italiano motociclistico la cui prima prova si è svolta il 14 marzo all'autodromo di Modena.

Stasera basket di lusso Ignis-Real Madrid semifinale di Coppa

MADRID, 24. « Non sarà un incontro facile, quello di domani sera al padiglione del Real Madrid, per le semifinali della coppa Europa di pallacanestro. E sebbene la squadra italiana parta con un vantaggio di 23 punti, il Real Madrid rimane sempre un grande campione che può riemergere in qualsiasi momento una brutta sorpresa ».



● MARCHINI e H.H.: divorzieranno? Poiché il disaccordo verte soprattutto sui quattrini (il « mago » ne vuole tanti, Marchini è disposto ad accontentarsi ma fino a un certo punto) il compromesso finale è più che probabile. E per il trainer resterà la pubblicità che si sa, è... l'anima del commercio.

Stasera basket di lusso

Ignis-Real Madrid semifinale di Coppa

MADRID, 24. « Non sarà un incontro facile, quello di domani sera al padiglione del Real Madrid, per le semifinali della coppa Europa di pallacanestro. E sebbene la squadra italiana parta con un vantaggio di 23 punti, il Real Madrid rimane sempre un grande campione che può riemergere in qualsiasi momento una brutta sorpresa ».

CIM « LA SCUOLA D'AVANGUARDIA » IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE. Il 3 aprile iniziano al CIM nuovi corsi per Calcolatori Elettronici e per Insegnanti di Macchine Contabili.

VIE NUOVE con servizi esclusivi. I RETROSCENA SUL COLPO DI MANO ORGANIZZATO DAI FASCISTI. OGNI GIORNO BUTTIAMO SEI MILIARDI NELLA SPAZZATURA.

con Unità Vacanze. Viaggi e soggiorni. Primo Maggio a STALINGRADO (Volgograd) e KIEV. Primo Maggio a BUDAPEST. GITA TURISTICA a ABBAZIA - POSTUMIA LUBIANA - BLED. A PRAGA: tour della città d'oro. PRIMAVERA a MOSCA. « 26 JULIO » Fiesta a CUBA. SOGGIORNI SULLE SPIAGGE DEL MAR NERO a VENUS (Romania). SOGGIORNI al MARE a MEDULIN (Jugoslavia).

Si è svolta a Parigi organizzata dal PCF

GRANDE MANIFESTAZIONE PER CELEBRARE LA COMUNE

I cent'anni della prima rivoluzione, che ha avuto come obiettivo la costruzione del socialismo, ricordati dai comunisti d'Europa - Il segretario generale aggiunto del PCF, Marchais, ha sottolineato l'importanza di rafforzare l'unità del movimento anti-imperialista mondiale - Il compagno Colombi, a nome del PCI, ha ricordato gli italiani, tra cui Amilcare Cipriani, che lottarono assieme ai comunisti

Nostro servizio

PARIGI, 24

I comunisti francesi hanno celebrato ieri sera assieme a migliaia di parigini il centenario della Comune, in una grande manifestazione svoltasi alla Mutualità, nella sua vasta sala affollata, e fuori, nella piazza. È stata una manifestazione non ritualmente celebrativa, che si è svolta sotto la parola d'ordine «Costruire in Francia una Comune dei nostri tempi». In essa è stato sottolineato non solo ciò che il popolo rivoluzionario di Parigi insegnò cent'anni fa, ai francesi, ma anche il suo significato per il lavoro di tutto il mondo. Non a caso hanno parlato ieri sera — oltre a George Marchais, segretario generale aggiunto del PCF, ed a Roland Leroy, membro dell'ufficio politico — anche i



Pescheranno l'Andrea Doria Con questo mini-battello due americani, Dominic Crocco e Michael Cushman (nella foto) scenderanno nell'oceano Atlantico per tentare il recupero della carcassa dell'Andrea Doria, il transatlantico italiano naufragato nel 1954. Se vi riusciranno, il loro guadagno sarà favoloso: 6 milioni di dollari

Portando il saluto delle tre Confederazioni

Lama parla al Congresso dei sindacati di Romania

Sottolineato il significato del processo unitario in corso in Italia. Positive novità nel movimento sindacale romeno — Presenti all'Assise di Bucarest anche delegati della CISL e della UIL

BUCAREST, 24. — Il compagno Luciano Lama ha portato oggi il saluto del movimento sindacale italiano al congresso dell'Unione generale dei sindacati di Romania. Dopo aver detto che non parlava solo a nome della CGIL, ma anche della CISL e della UIL, ha rappresentato qui i due segretari, Pantoni e Dalla Chiesa, ha sottolineato che «È la prima volta che al congresso di una organizzazione di un altro paese, e per di più socialista, partecipano le tre organizzazioni italiane». Il compagno Lama ha ricordato quindi che «in corso in Italia, ormai da 3 anni, un processo di unità sindacale e che le grandi lotte operaie del 1969 e del 1970 hanno dato a questo processo un impulso potente che si è progressivamente sviluppato a tutti i livelli, dalle fabbriche ai vertici delle Confederazioni».

Anche questo processo, naturalmente, non si sviluppa senza contraddizioni e ostacoli ed io non voglio nascondere. C'è chi esita di fronte all'unità sindacale che si domanda se non basti l'unità di azione, chi considera ancora prematuro stabilire fin d'ora i tempi della conclusione del processo unitario. Non tutto il cammino è compiuto, dunque, e un buon tratto di strada resta da percorrere. Ma ciò che ci induce a perseverare è la convinzione che i lavoratori vogliono l'unità, è la spinta unitaria che viene dal basso».

Ritornando quindi al problema del sindacato in Romania Lama ha detto, fra l'altro, che «anche qui, in un paese socialista esistono problemi sociali ed economici che non possono essere compiutamente risolti senza il contributo vivo appassionato e dialettico di un sindacato che si faccia portavoce, in prima persona, degli interessi diretti dei lavoratori».

«La partecipazione delle masse alla direzione dell'economia, per essere reale, ha bisogno di questo contributo autonomo e genuino. Là dove ciò non accade, dove la democrazia operaia non si sviluppa, dove il sindacato si limita essenzialmente a trasmettere le direttive del potere statale e amministrativo, anziché esprimere le esigenze dirette dei lavoratori, là si accumulano motivi di malcontento che possono esplodere anche in drammatici conflitti».

A questo proposito Lama ha rilevato in particolare alcune positive novità del congresso, tra cui «la ricerca di uno spazio proprio del sindacato attraverso la conquista di una autonomia che superi la vecchia concezione della cinghia di trasmissione».

Ritornando, infine, il tema dell'unità, Lama ha detto «che anche a livello internazionale è possibile, deve essere possibile, fare un passo avanti. E portando avanti il processo unitario nel nostro paese, pensiamo di dare un piccolo contributo di portare un mattone per costruire una più grande unità sindacale».

Per un articolo su Gerusalemme

Polemica israeliana con l'«Osservatore»

GERUSALEMME, 24. Il giornale Jerusalem Post, molto vicino al governo israeliano e spesso da esso direttamente ispirato, muove oggi un aspro attacco all'Osservatore romano per l'articolo apparso lunedì, nel quale si deploravano le iniziative israeliane intese a nazionalizzare e ad annessare Gerusalemme.

Il Jerusalem Post scrive che «gli osservatori nella capitale hanno respinto l'articolo come un esempio di giornalismo a buon mercato, indegno del giornale del Vaticano, normalmente obiettivo, e chiaramente ispirato dai circoli cristiani arabi, ostili a Israele». Il giornale definisce anche «una sorprendente tesitura di menzogna» i circostanziati accenti dell'Osservatore agli esportatori di proprietà arabe e al progetto per la costruzione di una «cintura» ebraica attorno al vecchio nucleo arabo della città. Si tratta di iniziative sulla cui realtà la stampa israeliana si sono ripetutamente diffuse.

Anche il richiamo dell'Osservatore alle raccomandazioni adottate dall'ONU nel 1947, che prevedevano l'internazionalizzazione di Gerusalemme, suscita non a caso commenti da parte del giornale israeliano, il quale lo accusa di «osservare in modo dichiaratamente ostile al Vaticano, pretendendo queste ultime come un avallo delle posizioni israeliane».

«Il governo di Gerusalemme — conclude il Jerusalem Post — dovrebbe chiedere al Vaticano di spiegare le lamenterie contenute nell'articolo dell'Osservatore romano».

Turchia: si cerca di formare un governo che fermi la spinta popolare a sinistra

In questo pilastro della NATO in cui 70 esseri umani su cento lavorano la terra e 65 sono analfabeti, la stessa parola «comunista» è al bando e per i comunisti c'è la galera — Tuttavia ha cominciato ad emergere una sinistra operaia, sindacalista e studentesca — Si parla anche di fermenti innovatori e socialisti nelle forze armate, fra i giovani ufficiali



ANKARA — Soldati perquisiscono un'auto davanti all'Università del Medio Oriente presidiata dall'esercito. L'ateneo è un baluardo dell'opposizione di sinistra

Dal nostro inviato

ANKARA, marzo

Mentre si opera in Turchia un tentativo di dar vita a un governo di «unione sacra», all'insegna del «bene supremo della patria» e dell'«ordine» mantenuto con la forza, ho cercato e incontrato gli esponenti più diversi di una sinistra, che cerca di formarsi, di incontrarsi e organizzarsi, di dar vita a un movimento. Sono questi, infatti, i termini essenziali, della crisi che travaglia il paese, al di là degli stessi motivi immediati con i quali questa crisi si esprime. Occorre, infatti, intendere prima su alcuni dati di partenza. Siamo in un paese che non è solo da vent'anni il maggiore pilastro della civiltà islamica, ma anche del mondo arabo e del Mediterraneo. È un paese dove più del 70% della popolazione è contadina e dove il 65% degli abitanti è analfabeta. Dire che il partito comunista vi è rigorosamente proibito è poco: la stessa parola comunista è fra quelle che non si possono pronunciare se non con prudenza; e il simbolo di falce e martello incrociati è sufficiente per andare in galera. Una vera sinistra sinora non è mai esistita in Turchia, se non in alcuni margini. Solo durante gli ultimi anni, nella crisi attraversata dal paese, essa ha cominciato ad emergere. Vediamone quali sono le diverse componenti.

Vi è un partito operaio, che si è formato nel 1962. Nel 1965 ottenne un Parlamento con 450 seggi. Nel 1969 ne ottenne, all'incirca con lo stesso numero di voti, due soltanto, per via di una nuova legge elettorale. Il partito operaio è un partito che si propone di trovare una base veramente operaia tra il giovane ed ancora debole proletariato turco. Inoltre è stato scosso da ottimi e polemici scismi ideologici che politicamente, distruggere completamente l'apparato dello Stato esistente per dare tutto il potere ai soviet. Ma Lenin non era prigioniero di una riflessione dogmatica: i soviet non sono le forme che la Comune aveva tentato, ma altre forme dallo stesso contenuto della Comune, per ciò che riguarda il potere della classe operaia».

Leroy concludendo ha affermato: «La Comune vive oggi nella nostra lotta quotidiana in Francia. Quest'anno, nel centesimo anniversario del massacro della settimana di sangue di Parigi, il nostro partito ritiene che ci sono le condizioni perché tutte le forze politiche e sociali della classe operaia e della democrazia, perché tutti coloro che vogliono lavorare insieme alla trasformazione della società francese, organizzino una potente manifestazione di omaggio ai comunisti. In questo modo la celebrazione del centenario della Comune avrà il suo vero carattere: questa celebrazione non è per noi una cerimonia rituale, è un omaggio profondo».

Portando il saluto del PCI, il compagno Colombi ha sottolineato nel suo intervento: «La Comune ha avuto un'eco profonda sul movimento nascente dei lavoratori italiani. Il fatto che dei patrioti e degli internazionalisti italiani, fra i quali si è distinto Amilcare Cipriani, abbiano combattuto al fianco dei comunisti e ne abbiano seguito la sorte, contribuisce a rafforzare i legami di solidarietà e ad orientare verso il socialismo la parte migliore degli uomini di allora». «Oggi i tempi sono cambiati, ma ho aggiunto Colombi — come sono cambiati i rapporti di forza nel mondo. Oggi, in certi paesi a capitalismo avanzato fra cui l'Italia, esiste la possibilità di conquistare democraticamente la maggioranza del popolo e del parlamento nella lotta per realizzare una serie di riforme che modifichino la struttura dello Stato e dell'economia, che preparino la disfatta del capitalismo».

Resto a vedere quale riflesso questo difficile emulazione di un movimento a sinistra abbia trovato nei partiti principali. Se si lasciano in disparte le formazioni minori, tali partiti sono in Turchia essenzialmente due. Vi è il partito della giustizia e del lavoro, che è il partito di Demirel, erede diretto di quel partito democratico di Menderes, che governò il paese negli anni «cinquanta». È stato il partito della coalizione fra gruppi capitalistici e grandi proprietari fondiari; la crisi che esso pure attraversa è dovuta alla difficoltà di conciliare gli interessi di queste classi. Il partito repubblicano del popolo, erede del kemalismo e personificato dall'85enne Inonu, con la sua antica aureola di eroe nazionale, è invece espressione politica della burocrazia, degli intellettuali, della piccola borghesia urbana.

Il suo segretario generale Ecevit, giovane rivale del vecchio Inonu, si è appena dimesso con un gruppo di sostenitori dichiarando che tutti gli sviluppi di questi giorni, dopo l'intervento dei militari, altro non erano se non un'operazione per colpire lui e il suo sforzo di portare il proprio partito a «sinistra del centro». Ecevit è tuttavia un personaggio visto con una certa diffidenza dalle più autentiche tendenze di sinistra nel paese.

Il proposito di soffocare la vera sinistra sul nascere è in realtà la preoccupazione principale dei gruppi dominanti turchi da quando è apparsa la minaccia, prima sconosciuta, di un suo consolidamento. Già il governo Demirel si dava da fare. Esso aveva promulgato la legge

contro il DISK e lanciato polizia e truppe contro operai e studenti. Vi sono stati morti fra gli uni e gli altri. Ma erano pronti altri provvedimenti: tra cui una legge per sciogliere le organizzazioni studentesche e impedire ogni attività politica nelle università. L'incriminazione del capo del partito operaio era pure stata preparata, anche se il suo annuncio da parte della magistratura è coinciso col giorno in cui i capi militari hanno presentato le loro richieste al presidente della Repubblica.

Il suo segretario generale Ecevit, giovane rivale del vecchio Inonu, si è appena dimesso con un gruppo di sostenitori dichiarando che tutti gli sviluppi di questi giorni, dopo l'intervento dei militari, altro non erano se non un'operazione per colpire lui e il suo sforzo di portare il proprio partito a «sinistra del centro». Ecevit è tuttavia un personaggio visto con una certa diffidenza dalle più autentiche tendenze di sinistra nel paese.

Il proposito di soffocare la vera sinistra sul nascere è in realtà la preoccupazione principale dei gruppi dominanti turchi da quando è apparsa la minaccia, prima sconosciuta, di un suo consolidamento. Già il governo Demirel si dava da fare. Esso aveva promulgato la legge

contro il DISK e lanciato polizia e truppe contro operai e studenti. Vi sono stati morti fra gli uni e gli altri. Ma erano pronti altri provvedimenti: tra cui una legge per sciogliere le organizzazioni studentesche e impedire ogni attività politica nelle università. L'incriminazione del capo del partito operaio era pure stata preparata, anche se il suo annuncio da parte della magistratura è coinciso col giorno in cui i capi militari hanno presentato le loro richieste al presidente della Repubblica.

Il suo segretario generale Ecevit, giovane rivale del vecchio Inonu, si è appena dimesso con un gruppo di sostenitori dichiarando che tutti gli sviluppi di questi giorni, dopo l'intervento dei militari, altro non erano se non un'operazione per colpire lui e il suo sforzo di portare il proprio partito a «sinistra del centro». Ecevit è tuttavia un personaggio visto con una certa diffidenza dalle più autentiche tendenze di sinistra nel paese.

Il proposito di soffocare la vera sinistra sul nascere è in realtà la preoccupazione principale dei gruppi dominanti turchi da quando è apparsa la minaccia, prima sconosciuta, di un suo consolidamento. Già il governo Demirel si dava da fare. Esso aveva promulgato la legge

contro il DISK e lanciato polizia e truppe contro operai e studenti. Vi sono stati morti fra gli uni e gli altri. Ma erano pronti altri provvedimenti: tra cui una legge per sciogliere le organizzazioni studentesche e impedire ogni attività politica nelle università. L'incriminazione del capo del partito operaio era pure stata preparata, anche se il suo annuncio da parte della magistratura è coinciso col giorno in cui i capi militari hanno presentato le loro richieste al presidente della Repubblica.

Il suo segretario generale Ecevit, giovane rivale del vecchio Inonu, si è appena dimesso con un gruppo di sostenitori dichiarando che tutti gli sviluppi di questi giorni, dopo l'intervento dei militari, altro non erano se non un'operazione per colpire lui e il suo sforzo di portare il proprio partito a «sinistra del centro». Ecevit è tuttavia un personaggio visto con una certa diffidenza dalle più autentiche tendenze di sinistra nel paese.

Il proposito di soffocare la vera sinistra sul nascere è in realtà la preoccupazione principale dei gruppi dominanti turchi da quando è apparsa la minaccia, prima sconosciuta, di un suo consolidamento. Già il governo Demirel si dava da fare. Esso aveva promulgato la legge

contro il DISK e lanciato polizia e truppe contro operai e studenti. Vi sono stati morti fra gli uni e gli altri. Ma erano pronti altri provvedimenti: tra cui una legge per sciogliere le organizzazioni studentesche e impedire ogni attività politica nelle università. L'incriminazione del capo del partito operaio era pure stata preparata, anche se il suo annuncio da parte della magistratura è coinciso col giorno in cui i capi militari hanno presentato le loro richieste al presidente della Repubblica.

PRINCE VINCE

il biscotto farcito che vince in bontà e freschezza

La mattina con la prima colazione, al tè delle cinque, a merenda dopo i giochi all'aria aperta, sempre Prince, il delizioso biscotto farcito di crema al gusto di vaniglia o di cioccolato.

e se ti salta il tic mangiati un TUC

GENERAL BISCUIT COMPANY - LA PIÙ GRANDE CASA EUROPEA DI BISCUITI

Mentre si fa il bilancio dei violenti in cidenti dell'altro giorno

DALLA PRIMA PAGINA

A Bruxelles si tenta un compromesso per una politica agricola della CEE

Accuse di Mansholt ai sei governi - Proposte dello stesso vice presidente della commissione comunitaria per conciliare la politica di sostegno dei prezzi con gli interventi strutturali - La riunione dei ministri prosegue praticamente a oltranza - I segni del « ciclone contadino » nella capitale belga - Centoquaranta feriti, di cui 75 ancora ricoverati, numerosi arresti

IL MEC agricolo in un vicolo cieco

Non conosciamo ancora, in questo momento, i particolari della manifestazione contadina...

Due anni e mezzo fa, il signor Mansholt giunse a una conclusione alla quale noi, comunisti italiani, eravamo giunti qualche anno prima...

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 24. Sul « ciclone contadino » che ieri si è abbattuto sulla capitale del MEC...

Certo - dicono i tecnocrati - il signor Mansholt è un uomo al suo mulino perché oggi ha facile gioco nel dimostrare che la mancata attuazione del suo piano di riforma agricola...

delte strutture agricole, una politica di aiuti nazionali. Si propone che per ancora un periodo transitorio di cinque anni gli Stati membri possano accordare in certi casi un aiuto temporaneo...

Augusto Pancaldi



BRUXELLES - Così è morto, colpito da una granata lacrimogena della polizia, nel corso della manifestazione contro il MEC, il contadino Adelin Porcinoux di 36 anni, padre di sei figli (Telefoto)

L'Alleanza: è il segno di un grave malessere

Un comunicato congiunto delle segreterie della CGIL, CISL e UIL

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha commentato i gravi fatti di Bruxelles rilevando che essi sono la espressione di un profondo malessere che dura da anni...

Con una risoluzione presentata dal sen. Mc Govern

Chiesto al Senato americano il riconoscimento della Cina

« A parte la liquidazione del nostro incredibile fiasco nel Vietnam, non vi è per gli Stati Uniti questione più urgente » - Sollecitata la restituzione del seggio all'ONU

WASHINGTON, 24. Il senatore democratico George McGovern ha presentato oggi una risoluzione che chiede il riconoscimento del governo della Cina e la restituzione del seggio all'ONU...

Torturati anche i bambini nelle carceri del Brasile

RIO DE JANEIRO, 24. L'avvocata brasiliana Anna Alcântara De Carvalho, ha precisato che secondo la polizia brasiliana tortura anche i bambini per estorcere le confessioni ai loro genitori...

Rahman assumerebbe il governo nel Pakistan

DACCÀ, 24. L'ex ministro degli Esteri Zulfikar Ali Bhutto, capo del partito popolare del Pakistan occidentale, ha dichiarato oggi a Dacca, dove si trova per conferire con il presidente Yahya Khan...

Volontari dagli USA per la « zafra » a Cuba

L'AVANA, 24. È giunto all'Avana un primo gruppo di 59 giovani volontari americani che affiancheranno i lavoratori cubani nella raccolta della canna da zucchero quest'anno. Al loro arrivo i giovani sono stati condotti direttamente dall'aeroporto a Matanzas, circa 50 chilometri a ovest della capitale, dove saranno impiegati...

Tito

organizzazioni sociali e politiche. Tutti questi fattori, economici e politici, sono strumenti di avvicinamento e di più larga comprensione e di reciproca conoscenza per lo sviluppo della collaborazione su una base di parità, con vantaggi da ambo le parti. Questa atmosfera positiva nelle relazioni tra i due paesi ha incontrato qualche difficoltà alla vigilia del viaggio che Tito doveva compiere in Italia lo scorso dicembre in seguito ad una dichiarazione di Moro sul problema delle frontiere. A quanto pare questo problema, come affermano fonti solitamente bene informate, verrà « sfiorato, ma non approfondito ». In questo quadro sono stati particolarmente importanti gli incontri svoltisi nel febbraio di quest'anno a Venezia fra il nostro ministro degli Esteri Moro e il collega jugoslavo Tepavac. In quell'occasione si risultò che il nostro ministro aveva il giusto significato al concetto di sovranità e di integrità territoriale riconfermando altresì il principio di non interferenza negli affari interni. Sul piano della politica internazionale i colloqui non mancheranno certamente di affrontare, come ha anticipato ieri la Barba e secondo la opinione diffusa tra tutti gli osservatori, soprattutto i temi legati alla situazione esistente nel M.O. e nel Mediterraneo, nonché come già si fece durante la visita di Saragat a Belgrado, di un clima di pressione che viene posta in atto dalle organizzazioni padronali, che hanno assunto una posizione di assoluta intransigenza nei confronti di una politica di riforma delle strutture agricole. Dopo avere denunciato che i governi di altri paesi intendono sfruttare il giustificato malcontento di milioni di contadini europei per imporre un generalizzato aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime che tale atteggiamento tende a determinare un processo di contrapposizioni nazionali della politica agricola ed è in netto contrasto con gli stessi obiettivi dell'art. 39 del trattato. Le segreterie della CGIL, CISL e UIL, riconfermano la loro ferma opposizione a qualsiasi aumento dei prezzi, la priorità della politica del contadino e della difesa del suo reddito, e si impegnano a sviluppare la loro azione in tutte le sedi opportune, anche attraverso la mobilitazione delle categorie interessate e di tutti i lavoratori.

Complotto

rinvimento di un foglio, in casa di Borghese, in cui erano segnalati i nomi di alcuni componenti d'accademia del « commandante ». Parecchie conferme si sono invece avute dagli elenchi con i nomi di circa 200 ufficiali, tra cui i capitani e i maggiori, riguardanti la dislocazione di certi reparti delle forze armate. Proprio su questi elementi è stata richiamata l'attenzione del ministro della Difesa, quando si è discusso in una conferenza stampa di sicurezza, un passo inevitabile, ma che potrebbe anche aprirle la strada a un tentativo di straripare dal carcere. Il « complotto » è avvenuto per la vicenda dei SIFAR - e di sottrarli alla magistratura, tirando in ballo il « segreto militare ».

In questo quadro si inserisce la pubblicazione sul « Espresso » di una presunta « operazione audace », un progetto di colpo di Stato, che ha suscitato un clamoroso scandalo tra la rivista e segnalato alle autorità competenti prima della pubblicazione. Si tratta, come precisa il settimanale, di un progetto di colpo di Stato, che ha suscitato un clamoroso scandalo tra la rivista e segnalato alle autorità competenti prima della pubblicazione.

Hanoi

tra l'altro: fissazione di una data « ragionevole » per il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del Sud. Il comunicato congiunto cino-vietnamita, in particolare, pur senza menzionare esplicitamente la conferenza di Parigi, afferma: « Il problema strategico deve essere risolto sulla base della soluzione globale in dieci punti e delle precisazioni in otto punti avanzate dal Fronte Nazionale di Liberazione e dal governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud ». Il « passo » dei comunisti cato forse per il momento drammatico in cui il loro movimento vide la luce, fu dovuto dal fatto che, da tempo, si era notato dai comunisti cinesi un'interessata propaganda americana, dall'URSS alla Cina, pur nelle divergenze ideologiche che lo turbano, come è al fianco dei vietnamiti nella difesa contro l'avacco imperialista e al fianco della loro volontà di pace nell'Indocina e nella libertà. Ma Nixon, si sa, sino ad oggi ha dimostrato di non volere una ragionevole, bensì la vittoria militare a qualunque costo e il controllo neocolonialista del Vietnam del sud. È il compimento del disastro del mondo, oltre che del Vietnam, costringerlo a cambiare rotta e ad accettare la realtà.

Laos

sario, si pensa a Saigon, quale nuovo « colpo » che rialzi il prestigio e il morale dei saigonisti battuti. Ma nulla intanto riesce a diminuire la portata della sconfitta subita nel Laos in 45 giorni di una campagna che è passata da un disastro all'altro senza interruzione. La testimonianza di un pilota americano di elicottero è tipica: « Lunedì - egli ha dichiarato - un sudvietnamita su dieci portava il casco, uno su venti un fucile. I soldati gettano via caschi e fucili quando un elicottero americano li sorvola e paura ». E i giornalisti che al posto di Lang Vei, al confine con Laos, hanno assistito al ritorno di una unità corazzata dei saigonisti, hanno riferito ieri sera dettagli altrettanto indicativi: una colonna corazzata che all'inizio dell'invasione era stata intercettata e fermata e inghiottita da una strada di terra. I soldati americani e sudvietnamiti sono stati uccisi, un sudvietnamita su dieci portava il casco, uno su venti un fucile. I soldati gettano via caschi e fucili quando un elicottero americano li sorvola e paura. E i giornalisti che al posto di Lang Vei, al confine con Laos, hanno assistito al ritorno di una unità corazzata dei saigonisti, hanno riferito ieri sera dettagli altrettanto indicativi: una colonna corazzata che all'inizio dell'invasione era stata intercettata e fermata e inghiottita da una strada di terra. I soldati americani e sudvietnamiti sono stati uccisi, un sudvietnamita su dieci portava il casco, uno su venti un fucile.

Khe Sanh è bombardata da centinaia di granate al giorno da cannoni di fabbricazione sovietica, da 122 mm., nascosti in caverne scavate nel fianco della « grande montagna di roccia candida » che sovrasta la baia, che nemmeno l'aviazione riesce a raggiungere. Lo sgombero della base si attua così sotto i peggiori auspici. Il comando americano ha dovuto ammettere che anche oggi tre elicotteri sono stati abbattuti lungo la strada nera. E, ma va ricordato che gli americani annunciano come perduti solo gli elicotteri i cui rotori non vengono recuperati.

Il portavoce di Saigon si sono coperti oggi di nuovo il collo quando hanno fissato il bilancio della campagna in 13.376 morti e feriti (di cui 11.440 morti) e in 2.375 dispersi e proprio perché Lo stesso Nixon, nella sua intervista dall'altra sera aveva fissato il rapporto tra « morte » e « feriti » e quello dell'« ammortamento » e quello dell'« avvertimento ». Saigon è chiaro che il portavoce di Saigon sono dei mentitori anche per il presidente USA. E nemmeno lui dice la verità. Intanto il presidente de Fronte patriottico Lao, principe Sularnung, ha inviato un messaggio di congratulazioni ai combattenti del Fronte popolare di liberazione del Laos per le grandi vittorie riportate contro gli invasori.

WASHINGTON, 24

Il Washington Post, influente e informato giornale della capitale statunitense, rivela nel suo numero di oggi l'esistenza di una « lettera segreta » del Pentagono riguardante un dettagliato piano, elaborato dal comandante del corpo di spedizione americano in Vietnam, il generale Abrams, concernente strategie di bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam e la collocazione di basi aeree al porto di Haiphong. La stampa americana critica tanto molto rudemente il presidente Nixon e il Pentagono quanto il generale Abrams in relazione a quanto è sfata nel Laos. Il New York Times scrive che la crisi di credibilità fra paese e governo americano è stata allargata da « tutta l'iniziativa » di Haiphong. La mancanza di sincerità dell'amministrazione Nixoniana, la reticenza dei comandi militari e una nuova serie di successi ottenuti dai soldati di Saigon, afferma il giornale, sono tutti elementi che esasperano la crisi di credibilità.

Hanoi

tra l'altro: fissazione di una data « ragionevole » per il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del Sud. Il comunicato congiunto cino-vietnamita, in particolare, pur senza menzionare esplicitamente la conferenza di Parigi, afferma: « Il problema strategico deve essere risolto sulla base della soluzione globale in dieci punti e delle precisazioni in otto punti avanzate dal Fronte Nazionale di Liberazione e dal governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud ». Il « passo » dei comunisti cato forse per il momento drammatico in cui il loro movimento vide la luce, fu dovuto dal fatto che, da tempo, si era notato dai comunisti cinesi un'interessata propaganda americana, dall'URSS alla Cina, pur nelle divergenze ideologiche che lo turbano, come è al fianco dei vietnamiti nella difesa contro l'avacco imperialista e al fianco della loro volontà di pace nell'Indocina e nella libertà. Ma Nixon, si sa, sino ad oggi ha dimostrato di non volere una ragionevole, bensì la vittoria militare a qualunque costo e il controllo neocolonialista del Vietnam del sud. È il compimento del disastro del mondo, oltre che del Vietnam, costringerlo a cambiare rotta e ad accettare la realtà.

È capace il governo italiano di far adottare, in sede comunitaria, tali criteri? Ce lo auguriamo vivamente. Cerchiamo di raggiungere quest'ultimo periodo dei governi italiani è diverso da quello che era stato fino a pochi mesi fa. Non abbiamo allestito una « politica » riconoscibile. E, anche questo, è un tratto della nostra azione e della lotta dei contadini italiani. Abbiamo parecchia preoccupazione e qualche sospetto, preoccupazione che, alla fine, gli interessi della agricoltura italiana del suo territorio sono stati sacrificati a vantaggio di interessi di altri paesi. E, onorevole Natoli, ministro dell'Agricoltura, e l'on. De Felice, vice presidente della Colttivatori diretti.

Gerardo Chiaromonte

Advertisement for 'L'UNITÀ' newspaper, including contact information for the editorial office, circulation, and advertising rates.

Advertisement for 'Volontari dagli USA per la « zafra » a Cuba', detailing the recruitment of American volunteers for the 1971 sugar harvest in Cuba.